

IL FERVENTE COMUNISTA MATTEO MALUSÀ (DIGNANO, 1904 – GENOVA, 1962); UNA VITA SUL FILO DEL RASOIO TRA EUROPA E AUSTRALIA

PAOLA DELTON
Centro di ricerche storiche Rovigno

CDU 323.281(497.4/.5Istria)+325.25
Saggio scientifico originale
Novembre 2019

GIULIO LANDINI
Sydney, Australia

Riassunto: In questo saggio gli autori narrano la vita di Matteo Malusà (Dignano, 1904 – Genova, 1962), operaio fonditore dell’Arsenale di Pola, costretto, a causa della propria scelta politica rivoluzionaria, a vagare per l’Europa in cerca di una vita a lui consona, in fuga dalla persecuzione fascista. Dopo il secondo conflitto mondiale abbandonò per sempre Dignano e risiedette in alcuni campi profughi dell’Italia meridionale; più tardi si stabilì nel Nord d’Italia, a Gorizia e Genova. In uno dei campi di accoglienza profughi Matteo conobbe Giovanna Landini, profuga da Fiume, con la quale, una volta emigrata in Australia, sviluppò un carteggio che ha rappresentato per il figlio Giulio Landini lo stimolo per ricostruire la vita del padre. Grazie a ricerche effettuate presso vari archivi in Australia, Italia, Svizzera, Germania e Croazia, Giulio Landini è riuscito a dar voce a un destino che è unico, ma allo stesso tempo comune a migliaia di istriani.

Abstract: THE FERVENT COMMUNIST MATTEO MALUSÀ (DIGNANO, 1904 - GENOVA, 1962); A LIFE ON THE RAZOR'S EDGE BETWEEN EUROPE AND AUSTRALIA - In this essay, the authors tell of the life of Matteo Malusà (Dignano, 1904 - Genoa, 1962), a worker in the Pula-Pola Arsenal foundry, whose revolutionary political choices led him to wander around various European countries in search of an appropriate life, and escaping from fascist persecution during the 1920s. After the Second World War, he left Vodnjan-Dignano forever and stayed in several refugee camps in the south of Italy before going to Northern Italy in search of dignified accommodation. In one of the refugee camps, Matteo met Giovanna Landini, a refugee from Rijeka, with whom he held a correspondence after she emigrated to Australia. This correspondence inspired Giulia Landini's son to reconstruct the life of his father. Thanks to research in various archives in Australia, Italy, Switzerland, Germany and Croatia, Giulio Landini has been able to tell the story of one man's unique destiny, shared by thousands of Istrians.

Parole chiave / *Keywords:* Matteo Malusà, Dignano, Australia, antifascismo, emigrazione / *Matteo Malusà, Vodnjan-Dignano, Australia, antifascism, emigration*

Introduzione

La storia di Matteo Malusà è una storia istriana, novecentesca, di scelte politiche, d'emigrazione, d'emarginazione, di ricerca e di consanguineità. Innanzitutto è la storia di un figlio, Giulio Landini, che in età matura viene a conoscenza dell'identità del proprio padre biologico e decide di intraprendere un viaggio di ricerca, fisico e mentale, che lo porta da Sydney in Australia a Dignano in Istria, passando per l'Italia e altri paesi europei, per scoprire chi era il genitore e il motivo per cui non lo ha mai conosciuto. Così per una decina d'anni, finché non vengono alla luce molti particolari della sua vita. Lo scritto che segue è il risultato di questa ricerca di vita, un percorso che dà voce a un destino che è unico, ma allo stesso tempo comune a migliaia di istriani.

Giulio Landini vive a Sydney, in Australia. Nasce nel 1952 a Benalla, da Giovanna Landini, nell'ospedale sul quale gravitava il campo di accoglienza e smistamento immigrati europei della vicina località di Bonegilla, nello stato australiano di Victoria. Giovanna era giunta in Australia un anno prima, imbarcata su una nave di emigranti, incinta di Giulio e con un figlio di sette anni di nome Enrico, nato a Fiume il 7 luglio 1944 da un padre diverso. Giovanna era invece nata a Ravenna il 20 agosto 1915 da Augusto e Penelope Norina Dirani¹. Nel 1932, orfana, si era trasferita a Pescantina (Venezia) e nel 1939 aveva raggiunto la zia Ermelinda (sorella del padre Augusto) a Fiume, dove dal 1929 il marito, Enrico Casanova, si occupava di commercio di legnami. Dopo la Seconda guerra mondiale Giovanna emigrò in Australia: la sua prima residenza fu nel campo profughi di Bonegilla² e la sua prima professione quella di infermiera presso l'ospedale di Benalla. Abbandonò il campo profughi per Sydney nell'ottobre del 1954, in seguito al matrimonio con Luigi Sgarbossa. Pochi anni prima del 2010, anno della sua morte, Giovanna, ormai novantenne, dettò alcune pagine di memorie in inglese e lei stessa ne scrisse alcune in italiano³, ma soprattutto consegnò al figlio Giulio un plico di lettere datate 1951-1952, la corrispondenza con Matteo Malusà, suo compagno nel centro di accoglienza profughi stranieri di Bagnoli (Napoli), uno dei campi di raccolta gestito dall'IRO⁴, dove le persone erano sistemate in attesa dell'emigrazione intercontinentale. Dalla lettura di questo carteggio Giulio

¹ Da un documento relativo all'emigrazione di Giovanna Landini ("I.R.O. Resettlement Medical Examination Form", Gorizia, 16 maggio 1951) si desume che la madre morì a 38 anni per polmonite e il padre a 55 anni per ictus.

² Alcune interessanti testimonianze sul campo di raccolta di Bonegilla si trovano in Gianfranco CRESCIANI (a cura di), *Giuliano-Dalmati in Australia. Contributi e testimonianze per una storia*, Associazione Giuliani nel mondo, Trieste 1999 (in particolare le testimonianze di Egone Canevari, Alessandro Dugina e Carlo Mirelli).

³ Vd. *Allegati*.

⁴ L'IRO (International Refugee Organization) o OIR (Organisation internationale pour les Réfugiés; Organizzazione internazionale per i Rifugiati) era l'agenzia specializzata a carattere non permanente con mandato diretto dell'ONU

ha scoperto l'identità del proprio padre, comprendendo di non averlo mai conosciuto perché non raggiunse, nonostante gli accordi, la madre in Australia. La vita di Matteo Malusà, prima e dopo l'incontro con Giovanna Landini, ha avuto un percorso tutto suo, degno di nota, che il figlio Giulio Landini, con l'aiuto della sottoscritta, ha voluto ricostruire.

La giovinezza di Matteo Malusà a Dignano nel ricordo della sorella Maria

Matteo Malusà nasce a Dignano, in Istria, il 3 ottobre 1904, primogenito di Vito⁵ e Maria Misson⁶. La loro casa era in “Calle Nuova 636”⁷ ed era conosciuta dalla famiglia come “casa vecia dei Bascherini”, dal soprannome della famiglia, *Baschirèin*⁸. Essendo il padre casellante, la dimora abituale della famiglia era però il casello ferroviario; quello abitato per più tempo fu il casello della Madonna Traversa, a Dignano, in località *Casteleri*, non lontano dalla chiesa dalla quale ha preso il nome⁹. Il padre era di antica famiglia dignanese, mentre la madre si era trasferita, assieme alla fami-

e sede a Ginevra, attiva dal 1947 fino al 1953. I compiti dell'IRO consistevano nell'assistenza e protezione dei rifugiati (*displaced persons*) e nel fornire loro l'aiuto necessario a ritornare alla vita civile attraverso il rimpatrio, l'inserimento nel paese di prima accoglienza o l'emigrazione e reinserimento nella società di un paese terzo (vd. Carlo DONATO (a cura di), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2001). Dal 1 luglio 1947 al 31 dicembre 1950, grazie al suo programma di emigrazione, l'IRO sistemò un totale di 880.000 persone circa in 18 stati (vd. Francesco FAIT, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia – ERMI, Udine, 1999).

⁵ Vito Malusà nacque a Dignano il 29 ottobre 1876 da Matteo e Antonia Chiavalon. Sposò Maria Misson il 21 novembre 1900. Lasciò Dignano nel 1947 e si trasferì a Drò (Trento), dove già risiedeva la figlia Maria. Morì a Drò il 24 ottobre 1948. I dati sono desunti dalle schede individuali del “Comune di Dignano d'Istria” custodite presso l'Archivio di Stato di Pisino - Državni arhiv u Pazinu (=ASP); la ricerca è stata condotta da Giulio Landini.

⁶ Il cognome, nei vari documenti consultati, compare nelle due versioni Misson/Missan. Giulio Landini ha individuato l'atto di nascita presso l'ASP: Maria Misson, nata il 25 settembre 1881 a Grdoselo (Pisino).

⁷ Così nell'atto di nascita; Ufficio Anagrafe Dignano, *Liber Baptizatorum*, anno 1904, num. progr. 243.

⁸ *Baschirèin* è la versione del soprannome nella locale parlata istriota.

⁹ La chiesa della Madonna della Traversa si trova poco fuori Dignano, verso est. L'odierno edificio risale al 1615, come testimoniato da un'iscrizione murata sopra il portale. Sorge sul sito dove esisteva una chiesa conventuale dedicata alla Vergine (S. Maria dei Casteleri, poi Madonna della Fontana) e un ospizio dei Minori Conventuali. Non lontano si ergeva un castelliere, come testimoniato dai ritrovamenti di frammenti di manufatti di terracotta e altro. Ancor oggi la contrada vicina è detta *Casteleri*. La chiesa della Madonna della Traversa è stata considerata per molto tempo il santuario di Dignano; annualmente erano due le processioni votive di ringraziamento, il lunedì di Pasqua per la liberazione dalla peste e la domenica dopo l'Ascensione per il tifo. Inoltre veniva visitata nei giorni festivi del tempo quaresimale e durante le Rogazioni. Questi usi risultavano affievoliti già alla fine del XIX sec.; oggi la chiesa è sconosciuta, ma i fedeli la visitano ancora il lunedì di Pasqua per invocare la protezione contro malattie ed epidemie (Cfr. Domenico DELTON, “Le chiese di Dignano”, in *Dignano e la sua gente*, Centro culturale “Gian Rinaldo Carli”, Trieste, 1975, p. 147 e *passim*; le notizie sugli usi religiosi dei dignanesi si devono in parte al parroco Giacomo Giachin, che nel 1876 scrisse una “distinta” delle chiese del territorio, conservata nell'Ufficio parrocchiale di Gallezano).

glia, dall'interno dell'Istria a Montegrande (Pola). Preziose informazioni sulla vita delle famiglie dei casellanti in epoca austro-ungarica e poi italiana, nonché informazioni sulla famiglia di Vito Malusà, le troviamo nel libro di memorie scritto dalla figlia Maria, "Un casello ferroviario a Dignano d'Istria"¹⁰. Il primo casello abitato da Vito e dalla moglie Maria era il N. 76, posto in località Santa Domenica, poco fuori Dignano verso Pola, e qui nacquero i primi figli: Matteo nel 1904, Francesca nel 1906, Guerrino nel 1912¹¹. Nella primavera del 1915 la famiglia si trasferì nel casello della Madonna Traversa, il N. 72, dove rimasero per tutto il periodo della Prima guerra mondiale, essendo Vito impiegato nelle Ferrovie e quindi esonerato dall'obbligo di trasferimento nei campi profughi (Wagna), come invece avvenne per quasi tutta la popolazione di Dignano. Il suo lavoro anzi assunse in questo periodo importanza strategica e a questo proposito la figlia Maria, bambina, ricorda come nel casello era funzionante un telefono a manovella, con il quale il padre la divertiva facendo telefonate scherzose ai colleghi. Nel casello della Madonna Traversa nacquero Maria, nel 1916, e Agnese, nel 1921, la quale purtroppo morì all'età di due anni per una gastrite acuta. Vito, vedovo nel 1927, proseguì il lavoro di ferroviere anche durante il Regno d'Italia fino al 1936, anno del suo pensionamento. In seguito alla cessione dell'Istria alla Jugoslavia prese la via dell'esilio (11/2/1947)¹² e raggiunse la figlia Maria a Drò, in provincia di Trento, dove si era sposata nel 1938 con Giuseppe Matteotti.

Nel libro di Maria Malusà è presente un testo in versi¹³ dedicato al fratello Matteo che risulta prezioso per conoscere i suoi anni giovanili e comprendere perché in seguito la sua vita fu caratterizzata da continui spostamenti in vari stati europei ed extraeuropei¹⁴:

Mio fratello Matteo lavorava nelle grandi officine navali dell'arsenale di Pola come operaio fonditore, in precedenza era stato preparato al tempo d'Austria ancora in giovane età, certamente un lavoro di fatica e di grande attenzione, specialmente quando avevano i getti di ghisa nell'altoforno, per essere poi trasformato in materiale metallurgico più lavorabile e pregiato: in quelli altiforni in un calore infernale; questa esecuzione di tecnica di uomini tutti altamente preparati in questo lavoro di attenzione responsabile, che qualche volta egualmente

¹⁰ Maria MALUSÀ, *Un casello ferroviario a Dignano d'Istria*, Lalli Editore, Poggibonsi, 1991.

¹¹ Francesca, detta Fanny, morì di tubercolosi nel 1935 a soli 29 anni; Guerrino emigrò negli USA nel 1944 e morì a Utica (New York) nel 2000.

¹² È questa la data che compare sulla scheda individuale (ASP) alla voce "Eliminato dal registro".

¹³ L'autrice usa la scrittura in versi, ma viste le caratteristiche prosaiche del testo, nelle citazioni non viene usata la struttura poetica.

¹⁴ In M. MALUSÀ, *Un casello ferroviario...*, cit., p. 105 e *passim*. Qui e in tutte le citazioni seguenti viene mantenuta la forma originaria del testo; le citazioni non diversamente specificate di questo paragrafo sono tratte dall'opera di Maria Malusà.

Bona Giuanna 24-11-51

Ho ricevuto la tua del 23 e m. ho piacere che sei rivista a Bonigilla sana e salva. Noi che te l'amo scritto vedeva però non è come vedi, perché non comprendo il italiano, ma perché affettivamente in Australia puoi chiamarti anche Malusà, come ogni occasione di diti, non ti riviva nemmeno la vita d'indigena quindi puoi figurare un'epoca ed i bambini te cognome australiano tutti due. Mi fa piacere in tuo scritto ti scrive.

Mi spara che vuoi farvi venire in vostro a questo non bisogna nemmeno pensare, perché ho adesso la vita crasi capitalista degli Stati Uniti del Nord America e per quanto l'Australia non si trovi in America si tuttora tra loro affinità di lingua, intelligenze, hanno molte cose in comune. Sono grato agli australiani che mi hanno fatto capire questo estremamente anni fatto 47 anni senza sapere chi mi faceva del male fino ad oggi! Ora l'Italia è in balia di loro e vorrebbe nello stesso tempo ritornare in terra a una questione ingarbugliata, io in ogni modo solitario non voglio essere

non per questo mi vorrebbe molto denaro e con la paga che prendo io!

A Bonigilla sia che il mangiare è tutto! Da noi a Greta il mangiare era costantemente molto dolci.

Nella tua del 23-10 mi domandi come sto noi non è male lavoro sempre.

Le tue foto le ho ricevute dalla Germania e non da parte di noi, quella con Emilio di la mi fatta a Gorgia, io in quella città ho visto una curiosa diavola se per una parte, era fatta a punto di domanda con un pezzo quadrifoglio che cosa voleva dire l'altro era fatto, forse questo il 24 domanda della foglia e sembra come il pazzo nelle foglie, ma da te messo il quadrifoglio solo, forse dice, "han fortuna gli andati se tanti anni", dice che ti serva cosa a ti altri, ma non te nemmeno io cosa serventi, pare diti quanto che non mai non te facciano lavorare più prendere il tempo per la città più vicina e trovare il lavoro e lavorare fino ad un mese prima di partire, non tenere non è il lavoro che manca, non sono che fa freddo! Ma questo cosa è, dove si fare un caldo. O, io che questo, mi te riviva in salute salute Emilio

Matteo Malusà

Lettera di Matteo Malusà scritta a Greta il 24/11/1951 e indirizzata a Giovanna Landini, già emigrata in Australia (prima e seconda pagina)

qualche goccia incandescente cadeva sulle loro scarpe, forando addirittura la pelle e causando così piccole piaghe, era questo successo anche a mio fratello Matteo; nonostante queste piccole cose, lui amava molto questo suo lavoro che le dava vita ed entusiasmo, era sempre contento; e parlava spesso del suo lavoro; del suo capo tecnico Covacich di Pola; e di Colussi suo amico: certamente Matteo era diventato il tipico sportivo per eccellenza; che con la sua bicicletta da corsa Legnano, che in quegli anni 1926 era appena uscita, Matteo si pedalava quella lunga strada da Dignano a Pola, con il suo maglione rosso, pantaloni di tela, e un basco in testa e via verso l'arsenale di Pola; non curante se il vento della tremenda bora soffiava a volte anche a 100 K. all'ora, giovanile e sportivo di quella sua più bella età, lo sentivo cantare spesso "larghe larghe, le braghese / fatta a sacco la giacchetta / e di seta la sciarpetta / il fazzoletto profumà"; e poi un'altra "se Piran ha le sue mura / se Pisin ha il suo Castel / Pola mia sta ben sicura / se ti sé el canton più bel".

Maria scrive inoltre che in quegli anni erano molti i dignanesi che avevano trovato lavoro a Pola, città che tutti amavano perché dava vita e lavoro. Ricorda i treni che a fine giornata riportavano a Dignano gli operai impiegati nel cantiere navale "Scogliolo Olivi" e le tabacchine della "Regia Manifattura Tabacchi", treni dai quali si sentiva gioiosa la voce dei passeggeri che cantavano canzoni in voga oppure qualche ritornello di operetta vista al Teatro Ciscutti: "quel treno operaio animato di gioventù sembrava il treno dell'allegria". Matteo Malusà, poco più che ventenne, viveva la propria gioventù spensierato, amava la vita e il lavoro; amava anche il calcio e assieme ai suoi amici aveva formato una società sportiva calcistica.

Da qualche anno Matteo si era sistemato nella casa vecia della Calnova al primo piano perché più comodo. Il basso focolare ormai spento da vari anni era sparso di giornali a fumetti mensili, come per esempio *Fantomas* [...] ogni domenica mattina io gli portavo il caffè e avevo notato che da qualche tempo sopra il suo letto c'era uno strano quadro; cioè di un uomo che non avevo mai visto, non potevo fare a meno di osservare più attentamente il personaggio misterioso, che mi sembrava avesse un sorriso leggermente ironico; due occhi neri vivissimi e scrutatori; una fronte alta con baffi e barba; io non mi azzardavo a chiedere mai niente, perché anche se ammiravo molto mio fratello contemporaneamente mi dava anche molta soggezione.

Da queste poche righe risulta chiaro che Matteo Malusà aveva abbracciato la causa comunista rivoluzionaria, così come avevano fatto molti uomini di Dignano, per lo più operai del cantiere navale di Pola, dove a partire dai primi scioperi del 1919, gli operai si erano stretti attorno al gruppo socialista. Da Pola le idee rivoluzionarie si erano diffuse anche a Dignano, dove, secondo la testimonianza dello stesso segre-

tario del Circolo di studi sociali, Andrea Benussi, erano 66 i membri attivi nei primi anni Venti¹⁵ (è probabile che anche Matteo Malusà fosse fra questi). Il cantiere navale di Pola soffriva di una cronica mancanza di lavoro e aveva intrapreso la strada della crisi conseguente, in definitiva, alla soppressione dell'Arsenale Militare Marittimo austriaco alla fine della Prima guerra mondiale. Eravamo nell'estate del 1927, anno di ulteriori licenziamenti, quando:

Fu un pomeriggio che cascò il fulmine a ciel sereno di una bella giornata, che mio fratello con la sua bici da corsa Legnano percorreva lungo il Corso della Calnova; ed arrivato che fu davanti alla casa vecia fece per scendere, ma qualcuno lo gettò a terra con violenza; un gruppo di fascisti ferocemente arrabbiati invasero la sua stanza, avevano in mano quel quadro che stava appeso sopra il letto, strabiliati e sorpresi, ma come poteva essere che Matteo per di più in quegli anni ruggenti del fascismo, si teneva tranquillamente sopra il letto il quadro del russo Lenin; il gruppo di fascisti con una rabbia incredibile lo accompagna lungo il corso fino alla caserma, dopo alcuni giorni lo rimisero in libertà; ma quale libertà?

Nelle righe che seguono la sorella Maria ipotizza, forse secondo il punto di vista del fratello, che a fare la spia potrebbe esser stato un compagno della squadra di calcio di Matteo, formata soprattutto da "piccoli borghesi tutti fascisti", con i quali fino ad allora egli aveva giocato in piena lealtà. Considerato un traditore, non riuscì più a trovare un lavoro. Con grande probabilità è allo stesso episodio di maltrattamenti che si riferisce Andrea Benussi, quando nel suo libro "Una vita per un'idea" scrive alcune righe a proposito delle azioni organizzate da "gruppi d'azione rivoluzionaria" in risposta alla campagna repressiva dei fascisti contro i partiti della classe operaia: "A Pola la squadra giovanile, diretta dal compagno Luigi Scagliar, liquidò il traditore Sašek. A Dignano il compagno Matteo Malusà fu aggredito nella propria casa e in seguito ai maltrattamenti subiti perdette l'uso della ragione. Aggrediti furono anche Giovanni Zidovich e Matteo Biasiol. I due giovani si rifugiarono in casa mia e furono curati da mia moglie"¹⁶. Nonostante queste memorie, dai documenti che abbiamo avuto modo di considerare, non risulta che Matteo Malusà abbia sofferto di problemi psichici nel corso della sua vita, anche se è certo che essa fu vissuta sul filo del rasoio.

Continua la sorella Maria:

Però Matteo non si perse d'animo e così decise di trasferirsi in Francia, nel-

¹⁵ Andrea BENUSSI, *Una vita per un'idea*, Monografie, vol. III, Rovigno, Centro di ricerche storiche, 1973, p. 34.

¹⁶ A. BENUSSI, *Una vita per un'idea*, op. cit., p. 42.

l'estate dello stesso anno, passando attraverso il gran San Bernardo con l'aiuto di guide alpine e piano piano si sistemò come lavoro molto ben pagato prima a Nizza, poi a Parigi come fonditore che tecnicamente era molto bravo e ben preparato.

Dopo alcuni anni trascorsi a Parigi, dove si era guadagnato la stima di molti, dovette lasciare la città perché nuovamente preso di mira dai fascisti che gli avevano messo alle calcagna la polizia francese.

Lasciò Parigi e partì per la Lituania, e dopo qualche periodo andò in Russia e si sistemò sui Monti Urali che confinavano con la Siberia, era una specie di villaggio, e vi rimase per tre anni, ritornando in Italia nel 1935; in un freddo gennaio arrivò in Casello, era molto dimagrito, in seguito poi si ristabilì.

Secondo il racconto della sorella, sembra che Matteo rimase a Dignano fino al 1945. In questi anni continuò ad avere contatti con la Francia e si fece arrivare il giornale parigino "Lè ptì Parì" (probabilmente *Le Petit Parisien*). Senza lavoro, passava il tempo scrivendo memorie sulla sua vita passata in Russia sui Monti Urali. Una volta concluso il lavoro, raccolse i fogli manoscritti e li spedì a Parigi, ma non arrivarono mai a destinazione perché furono sequestrati. Dell'anno 1945 Maria ricorda la visita che il fratello Matteo fece al sindaco di Dignano Antonio David, detenuto nel carcere di Fiume e condannato a morte. Il sindaco si stupì della visita, conscio di tutto quello che aveva passato Matteo, ma quest'ultimo "era soltanto contento di un'amicizia lontana di gioventù" e "in quella lunga strada del ritorno si sentiva più leggero, più contento, forse perché lo aveva perdonato"¹⁷.

¹⁷ Antonio David fu l'ultimo podestà di Dignano nel periodo dell'amministrazione italiana, direttore della sede locale della Cassa di Risparmio di Pola. Il cugino Pompeo Vitturi, nel foglio "L'Arena di Pola", narra la sua tragica fine avvenuta sul colle di Tersatto per fucilazione, dopo mesi di prigionia nel carcere di Fiume (secondo questa testimonianza, il 25 aprile 1945 David si era rifiutato di salire sull'autocorriera, proveniente da Pola, carica di gerarchi e dirigenti politici che lo avrebbe portato al sicuro perché desiderava stare vicino ai familiari e fare il passaggio di consegne con coloro che lo avrebbero sostituito). Fu prelevato di notte, dovette camminare nonostante un problema di deambulazione fino a Barbana e oltre, e lì fu caricato su un autocarro. A Fiume ebbe un processo sommario e tuttora non si conosce il luogo della sua sepoltura. La stessa tomba di famiglia nel cimitero di Dignano già nel 1961 era introvabile poiché abbattuta assieme alla cinta alla quale si appoggiava (in *L'Arena di Pola*, Trieste, 21 marzo 1987, p. 3). Gino Gorlato, in una testimonianza sulla stessa rivista, ricorda che "durante l'occupazione slava" egli stesso venne legato ai polsi col filo di ferro assieme al sindaco Antonio David sull'orlo della "foiba di Kreli" (Hreljići, Barbana) e solo "un contrordine insperato all'ultimo minuto salvò ad entrambi la vita" (in *L'Arena di Pola*, Trieste, 12 ottobre 1996, p. 6.). In *Le vittime di nazionalità a Fiume e dintorni (1939-1947)* Antonio David è elencato tra le vittime presunte: "fucilato a Tersatto il 22/12/1945" (a cura di Ballarini-Sobolevski, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, Roma, 2002, p. 257).

generali e riservati di Roma (in seguito DAGR) a segnalare tempestivamente un suo eventuale ritorno in Italia alle autorità di confine e alla Prefettura di Pola¹⁹. L'espatrio è confermato da una sentenza del 27 gennaio 1927 con la quale il Pretore di Dignano lo condanna a mesi sei di arresto per espatrio clandestino, con relativo mandato di cattura. La sentenza è citata in una comunicazione del Direttore Capo della Divisione Polizia frontiera e trasporti, inviata da Roma il 20 aprile 1928 alla DAGR al fine di segnalare l'espatrio del "sovversivo" e l'avvio delle ricerche per l'arresto. Il Malusà viene così descritto: statura 1.65 cm, corporatura esile, colorito bruno, testa piccola, capelli castani, fronte alta, naso aquilino, bocca larga, barba e baffi rasi, dentatura sana²⁰. In un'altra comunicazione, datata Pola – 25 aprile 1928, si legge che il 4 novembre del 1926 era stato dichiarato in arresto perché trovato in possesso di stampa sovversiva (con procedimento penale pendente presso il Tribunale speciale di Roma) e che egli "non è ritenuto elemento pericoloso, per la sua poca attività nei riguardi del partito medesimo e risulta di buona condotta morale"²¹. Il suo indirizzo in Francia non è conosciuto perché, come segnala la Prefettura di Pola al Consolato di Chambéry, egli "non scrive ai famigliari e ai parenti da otto mesi" (il suo ultimo indirizzo è a Parigi)²². L'8 novembre 1929 la Prefettura di Pola comunica alla Direzione generale pubblica sicurezza (in seguito DGPS) che Matteo Malusà, emigrato clandestinamente e condannato a sei mesi di arresto, è stato iscritto nella rubrica di frontiera per l'arresto e perquisizione nel caso rientrasse nel Regno²³. Fu iscritto nel Bollettino delle ricerche, supplemento dei sovversivi, il 29 maggio 1931 con la seguente descrizione, rilasciata dal questore di Pola: "Malusà Matteo di Vito, nato 3.10.904 a Dignano (Pola), residente a Parigi, fonditore. Comunista pericoloso da arrestare e perquisire. Connotati – statura media, capelli e occhi castani, fronte alta, testa piccola"²⁴.

Dalla Francia il Malusà si spostò in Germania e lo conferma un documento della Prefettura di Pola che invita il Consolato di Berlino a riferire se egli abbia effettivamente lasciato Berlino, visto che quest'ultimo ufficio ha rilasciato il 18 febbraio 1932 a suo nome un foglio di via provvisorio, valevole un mese, per recarsi in Romania;

¹⁹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (DGPS), Casellario politico centrale (CPC), b. 2964, fasc. 5336 (= in seguito ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336), invito di vigilanza e richiesta informazioni inviato dalla Divisione affari generali e riservati (DAGR) al Consolato d'Italia in Chambéry il 9 gennaio 1927.

²⁰ ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336, comunicazione del Direttore Capo della Divisione Polizia frontiera e trasporti - DGPS alla Divisione affari generali e riservati (DAGR), Roma, 20 aprile 1928.

²¹ *Ivi*, comunicazione della Prefettura della Provincia dell'Istria alla DAGR, Pola, 25 aprile 1928.

²² *Ivi*, comunicazione della Regia Prefettura di Pola al R. Consolato d'Italia a Chambéry, Pola, 17 maggio 1930.

²³ *Ivi*, comunicazione della R. Prefettura di Pola alla DGPS-CPC, Pola, 8 novembre 1929.

²⁴ *Ivi*, Estratto del Bollettino delle ricerche, supplemento dei sovversivi, N. 122, 29 maggio 1931.

in questa lettera si parla del Malusà come “comunista pericoloso”²⁵. Il 6 marzo 1932 egli viene arrestato per ingresso clandestino in Lituania, nella stazione di Radviliskis; nella comunicazione del Ministero dell’Interno (21 maggio 1932), su segnalazione della Polizia di Kaunas, si legge che “durante il tempo di sua dimora a Dignano professava idee comuniste, era considerato uno dei maggiori esponenti e godeva di un grande ascendente sulle masse”²⁶. Nel frattempo, il 10 maggio 1932, la Prefettura di Pola comunica che “il mandato di cattura per l’esecuzione della pena di mesi sei d’arresto per espatrio clandestino, emesso dal Pretore di Dignano, è stato revocato perché dichiarata estinta la pena relativa”²⁷.

Nel 1934 Matteo Malusà è in Russia e di questo periodo conosciamo soprattutto i suoi tentativi di ottenere i documenti necessari per il rimpatrio. La questione fu di competenza dell’Ambasciata d’Italia a Mosca. Il 12 febbraio 1934 l’ambasciatore scrive alla DGPS per avere informazioni sul Malusà, del quale ha ricevuto una lettera con richiesta di rilascio di un documento per il rimpatrio²⁸. Pochi giorni prima il Ministero degli Affari esteri di Roma aveva avuto informazioni dal Console d’Italia a Kaunas (Lituania), il quale aveva scritto che dopo il fermo della polizia lituana e successiva liberazione, al Malusà fu accordato un alloggio provvisorio in una dipendenza della Regia Legazione, ma egli si comportò scorrettamente, litigò con il personale di servizio, senza avere volontà di lavoro. In seguito ad un ulteriore litigio con il guardiano notturno, fu espulso e di lui non si seppe più niente fino alla lettera inviata dall’URSS; al console in Lituania pervenne la comunicazione ministeriale che lo autorizzava a rilasciare il passaporto per il rimpatrio del Malusà solo dopo due mesi dal suo allontanamento²⁹. L’ambasciatore al telex del 12 febbraio 1934 allega una lettera del Malusà, scritta il 27 gennaio 1934, nella quale egli dice di essere venuto a lavorare in Russia senza il visto sul passaporto, che gli è stato ritirato dalle autorità russe (le stesse autorità che “parlano di naturalizzare i ‘perebesciki’ - fuoriusciti”). Egli vorrebbe che gli venisse restituito il passaporto per poter rimpatriare; la richiesta riporta il suo indirizzo nell’U.R.S.S.: “Barak 37, Trubstroj, Stazione Hrompik – P.z.d., Regio[ne] degli Urali”³⁰.

Alla fine dell’anno 1934, l’ambasciatore a Mosca conferma che è dal mese di febbraio che è in corrispondenza col Malusà per regolare le pratiche inerenti il suo rim-

²⁵ *Ivi*, comunicazione della R. Prefettura di Pola indirizzata al MI-CPC, Pola, 23 febbraio 1932.

²⁶ *Ivi*, comunicazione del MI-DGPS alla DAGR, Roma, 21 maggio 1932.

²⁷ *Ivi*, comunicazione della R. Prefettura dell’Istria al MI-CPC, Pola, 10 maggio 1932.

²⁸ *Ivi*, telexpresso inviato dalla R. Ambasciata d’Italia nell’URSS alla R. Prefettura di Pola e al MI-DGPS, Mosca, 12 febbraio 1934.

²⁹ *Ivi*, comunicazione del Console d’Italia a Kaunas, Lituania, al Ministero degli Affari esteri e allegati, Kaunas, 3 febbraio 1934.

³⁰ *Ivi*, allegato al telexpresso del 12 febbraio 1934, cit.

patrio. Sembra che non tutte le lettere inviategli dall'Ambasciata gli siano pervenute e che egli incontri delle difficoltà "d'altra parte non infrequenti nelle provincie sovietiche"; a mezzo di un'ultima lettera raccomandata gli sono state inviate nuove istruzioni in relazione al rilascio del passaporto per il rimpatrio³¹. Il Malusà stesso aveva scritto all'Ambasciata, spiegando di non essersi potuto recare a Mosca per mancanza di relativo permesso:

Mi sono ferito sul lavoro e il medico mi disse che posso lavorare. La prego di intervenire presso il governo sovietico per dirgli che gli Italiani non possono considerarsi come degli animali. Ho domandato alle autorità di qui perché non ricevo il passaporto, mi hanno risposto che la colpa non è di loro se non ricevo il passaporto. In conseguenza ho pensato di venire da Lei a Mosca, mi hanno arrestato alla stazione per andare a Mosca, mi hanno detto di scrivere 'saivlenie' (istanza), ho scritto ma per ora non ho ricevuto risposta. Sono preoccupato non solo per il rigore dell'inverno, ma temo altresì che il complicarsi della situazione politica europea crei un ostacolo al mio rimpatrio. Trubstroi, St. Hrompik, Swerdlowskaia Obl.³².

L'ambasciatore commenta questa lettera, scritta dal Malusà, dicendo che "i fatti da lui esposti, per quanto possano sembrare anormali, sono peraltro regolari ai sensi della vigente legislazione sovietica"³³.

Il 30 gennaio 1935 l'ambasciatore informa le autorità a Roma che Matteo Malusà ha ottenuto il visto di uscita dall'URSS e i necessari visti di transito, e che è partito il giorno 29 da Mosca per l'Italia:

Egli aveva per oltre un anno lavorato presso fabbriche sovietiche: le di lui condizioni fisiche e materiali erano veramente pietose. Nonostante i rigori dell'inverno russo il Malusà si è presentato alla Regia Ambasciata sfornito di indumenti adatti, privo di mezzi e con una piccola valigetta costituente tutto il suo bagaglio. Per poter farlo proseguire per l'Italia è stato necessario fargli erogare i mezzi per le spese di viaggio dalla Società di Assistenza per i connazionali biosognosi esistente presso questa Regia Ambasciata³⁴.

La Prefettura di Pola comunica al CPC, il 4 febbraio 1935, che il Malusà ha fatto ritorno in Italia e, trattandosi di rimpatrio definitivo, è stata chiesta la revoca della sua

³¹ *Ivi*, telesspresso inviato dalla R. Ambasciata d'Italia nell'URSS al Ministero degli Affari esteri e MI-DGPS, Mosca, 14 dicembre 1934.

³² *Ivi*, allegato al telesspresso del 14 dicembre 1934, cit.

³³ *Ivi*, telesspresso del 14 dicembre 1934, cit.

³⁴ *Ivi*, telesspresso inviato dalla R. Ambasciata d'Italia nell'URSS al Ministero degli Affari esteri e MI-DGP, Mosca, 30 gennaio 1935.

iscrizione nel Bollettino delle Ricerche e nella rubrica di Frontiera. Alla comunicazione viene allegata copia del seguente verbale, sottoscritto dallo stesso Matteo Malusà, dal quale risultano chiari i suoi spostamenti negli anni 1927-1935:

Nel mese di ottobre 1927, a scopo di lavoro, espatriai clandestinamente in Francia attraverso la zona montana del piccolo S. Bernardo. Non fui in ciò aiutato da alcuno. Giunto a Montier mi occupai subito come manovale nella costruzione di un ponte di Aime. Mi trattenni ad Aime due mesi circa, stabilendo il mio recapito a Macot, che è un villaggio poco discosto, in una casa di contadini. Rimasto disoccupato ad Aime, mi portai ad Annecy e in un villaggio vicino trovai ad occuparmi in lavori agricoli per circa un mese e mezzo. Fui poi a Forge de Gran, ove lavorai come metallurgico per circa otto mesi, mantenendo il mio recapito a Annecy, ove fui occupato in una fabbrica di cuscinetti a sfere per circa tre mesi. Fui poi a Parigi, sempre per trovare lavoro, ed ebbi colà diversi recapiti; prima alloggiavi presso "L'Armée de Salue" in Via de Cabrol, poi cambiai vari recapiti, finché mi fissai in Avenue Bolivar n. 121 dove alloggiavi per circa un anno. A Parigi soggiornai complessivamente tre anni circa e colà lavorai prima come manovale in una impresa di costruzioni, poi come operaio specializzato alla dipendenza di una impresa per il montaggio di ponti e finestre in ferro che aveva sede in via Danremont n. 131. Alla dipendenza di detta impresa fui per quasi l'intero periodo di soggiorno a Parigi. Rimasto disoccupato in Francia volli tentare di trovar lavoro nel Belgio, ove peregrinai per circa 15 giorni senza alcun utile risultato. Fui poi in Germania e precisamente a Berlino, ove soggiornai per circa 20 giorni, ma senza trovar lavoro. Nel mese di maggio 1932 mi diressi in Russia ma alla frontiera venni arrestato e trattenuto in carcere a Smolensk per circa 6 mesi. Dopo fui accompagnato a Sarov ed associato ad una colonia di immigrati a scopo di lavoro. A Sarov lavorai in tal modo per circa sei mesi in una segheria poi, assieme ad altri mille, fui indirizzato presso Sverdlovsk, dove ho lavorato fino al mio rimpatrio, in una fonderia. Tanto a Parigi, quanto nel Belgio, Germania e Russia non mi occupai di politica³⁵.

Le condanne e il confino a Ustica (1936 – 1943)

Un anno e pochi mesi dopo il rientro a Dignano, precisamente alle ore 22 del 3 maggio 1936, una pattuglia della Brigata di Finanza di Govecco, nei pressi di Pocenico (Gorizia), ferma Matteo Malusà, in compagnia di un'altra persona, la quale alla vista delle guardie fugge. Interrogato, egli dichiara di essere partito da Dignano la mattina di quello stesso giorno e di essere giunto ad Idria verso mezzogiorno. Qui

³⁵ *Ivi*, verbale allegato alla comunicazione della R. Prefettura dell'Istria al MI-CPC, Pola, 4 febbraio 1935.

avrebbe dato ad un abitante del luogo notizie del fratello, conosciuto in Russia, e poi si sarebbe incamminato per un sentiero, con lo scopo di cercare lavoro (il goriziano dichiarerà più tardi che il Malusà aveva chiesto notizie sulla strada e sulla distanza del confine). Dichiarò inoltre (e poi smentisce) che dopo il suo rimpatrio era rimasto disoccupato e che era sua intenzione cercare lavoro come fonditore, anche varcando la frontiera, per poter avere di che vivere. Con l'accusa di aver tentato di espatriare clandestinamente in Jugoslavia, viene quindi denunciato al Pretore di Idria: "Per informazioni assunte è risultato che il Malusà, comunista dei più spinti, conserva tuttora i predetti sentimenti"³⁶. In seguito ad accertamenti, la polizia scopre che egli si era allontanato da Dignano il 30 aprile, asserendo di volersi recare a Venezia per assumere lì lavoro come fonditore. Il procedimento penale a suo carico si conclude il 24 giugno, con la condanna ad un mese di arresto e L. 3000 di ammenda³⁷.

Nel 1937 subisce un'altra volta l'arresto, se il 15 marzo 1937 la Prefettura di Pola informa le autorità di Roma che il Malusà è stato liberato dal carcere in seguito a recente amnistia e indulto, e che è rientrato a Dignano con foglio di via obbligatorio e qui risiede; nei suoi confronti è stata disposta l'opportuna vigilanza³⁸.

Due anni dopo, il 13 luglio 1939, Matteo Malusà si trovava a Pola e "mentre passava per la via la Bandiera di 'San Marco', si voltò da un altro lato per non salutare il vessillo". Tale gesto fu notato da un passante che, indignato, invitò il Malusà a salutare, dandogli uno schiaffo. Il Malusà tentò di reagire, ma fu impedito dalle guardie, alle quali si ribellò. Egli fu arrestato e denunciato per violenza e oltraggio a pubblico ufficiale e gli fu contestato anche il delitto di vilipendio della bandiera nazionale³⁹. Per quest'ultimo reato il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato condannò il Malusà a due anni e un mese di reclusione⁴⁰.

Ricorso in appello, il Malusà ottenne, con sentenza della Sezione della Corte d'Appello di Fiume, l'assoluzione dall'imputazione di vilipendio alla bandiera e la condanna a 7 mesi di reclusione per oltraggio a pubblico ufficiale⁴¹.

Il 12 aprile 1941 il Prefetto di Pola informò con queste parole la DGPS della "pericolosità" di Matteo Malusà:

Con riferimento a percorsa corrispondenza [...] si comunica che all'inizio delle

³⁶ *Ivi*, copia della lettera della Prefettura di Gorizia indirizzata al MI-DGPS-Divisione Polizia di frontiera, Gorizia, 26 maggio 1936.

³⁷ *Ivi*, copia della lettera della Prefettura di Gorizia indirizzata al MI-DGPS-Divisione Polizia di frontiera, Gorizia, 31 ottobre 1936.

³⁸ *Ivi*, comunicazione della Prefettura dell'Istria indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 15 marzo 1937.

³⁹ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Pola indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 14 luglio 1939.

⁴⁰ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Pola indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 17 novembre 1939.

⁴¹ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Pola indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 16 aprile 1940.

ostilità con la Jugoslavia è stato fermato l'individuo in oggetto, ritenuto elemento pericoloso perché di radicati sentimenti antifascisti e capace, all'occasione, di svolgere nociva attività contro gli interessi dello Stato. Si propone perciò che il Malusà venga internato in un Comune di altra provincia e si resta in attesa delle determinazioni di codesto Ministero⁴².

La Prefettura di Pola munisce Matteo del foglio di via obbligatorio il 28 aprile 1941, con l'intimazione di raggiungere Avellino entro quattro giorni e di presentarsi direttamente in Prefettura, dove fu gestito il suo internamento che durò alcune settimane.

Il 6 settembre 1941 viene picchiato e malmenato a Dignano, come risulta dalla relazione della Sezione dei Carabinieri Reali di Dignano, indirizzata alla Prefettura di Pola e alle altre autorità provinciali. In essa si riferisce che Matteo Malusà di Vito (d'anni 37) intervenne nel corso di una seduta d'istruzione ai premilitari del luogo, tenuta da Giuseppe Bettio, residente a Dignano, fiduciario dei sindacati, chiedendo notizie di un certo Pietro Fioranti. Avuto risposta, insistette con un'altra domanda:

al che interveniva l'ufficiale suddetto invitandolo energicamente ad allontanarsi. A tale invito il Malusà obiettava dicendo: "Cosa non si può domandare dove si trova questo ragazzo?". Fu allora che il predetto Capomanipolo, con passo svelto, si avvicinava al Malusà che colpì – pare per primo – con un pugno al viso; il percosso reagì a sua volta con pugni.[...] Al momento della zuffa sopraggiunse in luogo il marinaio scelto Labraga Vincenzo del Distaccamento marina di Vallelunga, il quale, coadiuvato da taluni premilitari ed a richiesta dell'ufficiale, mise il Malusà in condizione di non nuocere. Dopo di ciò il Capomanipolo predetto dispose che il Malusà venisse accompagnato dal Labraga e dal Codazzi alla sede del Fascio locale, dove, giusta affermazione del Malusà, questi, dal Bettio, veniva ripetutamente colpito col calcio di un moschetto, in varie parti del corpo, producendogli contusioni guaribili in giorni 10 s.c. Il contuso ha dichiarato di non voler sporgere querela contro il ripetuto sig. ufficiale. Il Maresciallo maggiore Comandante la Sezione, Francesco Fratta⁴³.

Dalla scheda biografica del Casellario politico centrale sappiamo inoltre che Matteo Malusà venne arrestato a Pola il 2 dicembre 1941 per denigrazione del regime. Il giorno dopo la Prefettura di Pola scrive al Ministero dell'Interno a Roma che "l'in-

⁴² ACS, MI, DGPS, Divisione Affari Generali e Riservati, Ufficio Internati, b. 115, fasc. 3867.

⁴³ Questa testimonianza si trova in: Antonio PAULETICH, "La guerra dei volantini 1941-1945: Appelli del movimento popolare di liberazione agli italiani della Venezia Giulia", in *Quaderni*, vol. II, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, 1972, pp. 17-18.

dividuo in oggetto, internato in un Comune della Provincia di Avellino all'inizio del conflitto con la Jugoslavia e proscioltone in seguito al felice esito della campagna, ha dato nuove prove di insofferenza delle nostre Istituzioni"⁴⁴. L'accento in questa comunicazione è posto su alcune lettere scritte dal Malusà a Beatrice Del Zigno, già impiegata del Consolato degli USA a Firenze, conosciuta quando si era recato presso tale istituzione per chiedere un sussidio. La Prefettura di Pola definisce queste lettere "sconclusionate, ma che ben rivelano i suoi sentimenti comunisti e antitaliani"; nella stessa comunicazione si legge inoltre:

Interrogato in proposito il Malusà ha dichiarato di sentirsi democratico, di desiderare la vittoria delle potenze che combattono per la difesa della democrazia contro l'Asse, e di essere inasprito da pretesi soprusi subiti da parte dei fascisti di Dignano. Il Malusà, di fatto, è un convinto comunista e non ha nessuna voglia di lavorare. Egli è stato fermato. Si propone che venga assegnato al confino politico, o quanto meno in un campo di concentramento.

La dichiarazione, datata 2 dicembre 1941, da lui resa in occasione del suo arresto ci aiuta a comprendere l'evolversi degli eventi⁴⁵. In essa egli cita alcune delle lettere scritte a Beatrice Del Zigno e ne riassume il contenuto. Afferma di averle scritto in data 3/9/1941, invitandola a "controllare i films di produzione americana perché ve ne sono alcuni che gettano fango sulla democrazia, perché potrebbero essere interpretati male da un pubblico ignorante, e a me non piace che si getti fango sulla democrazia americana"⁴⁶. Inoltre dichiara di avere scritto alla "signorina Del Zigno Beatrice" (il nome e cognome sono sottolineati e sopra vi è scritta a matita la parola 'no') anche in data 27/10/1941, dicendole che gli era stato proposto e consigliato di arruolarsi, ma che lui non aveva questa intenzione; inoltre dichiara di aver accennato alle umiliazioni subite da parte dei fascisti di Dignano nei sei anni dal suo rimpatrio dalla Russia e di aver detto che "l'America doveva mandare aeroplani alla Russia, perché ho simpatia per le democrazie, e siccome la Russia si batte per la causa democratica, vorrei che l'America l'aiutasse". Alla Del Zigno aveva scritto anche il 6/11/1941 dicendole "di sbrigarsi per la questione finlandese, perché desideravo che quel piccolo Paese, avendo ottenuto quello che desiderava, smettesse la guerra". Diceva di essere sorvegliato continuamente dai fascisti di Dignano e di averli chiamati "venduti e prezzolati" tanto per dire qualcosa. Nella lettera del 7/11/1941 invece aveva detto che avrebbe fumato meno perché il prezzo del

⁴⁴ ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336, comunicazione della Prefettura di Pola indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 3 dicembre 1941.

⁴⁵ *Ivi*, copia della dichiarazione di Matteo Malusà resa presso la Questura di Pola il 2 dicembre 1941.

⁴⁶ Questa e le seguenti citazioni del paragrafo in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336, copia della dichiarazione di Matteo Malusà resa presso la Questura di Pola il 2 dicembre 1941.

tabacco era salito ed era già piuttosto alto; che stima molto don Antonio Debelli da Marzana che conosce da molti anni (anche in questo caso il nome e il cognome sono sottolineati e sopra vi è scritta a matita la parola ‘no’); che dopo la guerra farà dei passi verso la Russia di Stalin, perché è democratico; che “ha riparato alla mancanza di riguardo” nei confronti della Signora Roosevelt, non avendo mai parlato di lei. Il Malusà conclude la dichiarazione affermando di essere di idee democratiche, ma di non essere contro il Fascismo, bensì contro quei fascisti che gli hanno fatto dei torti. La copia di alcune delle lettere indirizzate alla Del Zigno (citata dallo stesso Malusà) esistono nel suo fascicolo personale nel CPC e si trascrivono nella sezione *Allegati*. Da una comunicazione inviata dalla Questura di Firenze a quella di Pola, riguardante la corrispondenza Malusà-Del Zigno, si evince che le lettere del Malusà sono state sottoposte a controllo riservato a Firenze, dove è stata anche interrogata sul fatto la Del Zigno. Quest’ultima ha dichiarato di non saper dare spiegazioni sul contenuto delle lettere ricevute (quattro), di aver incontrato una sola volta il Malusà presso il Consolato americano (dove lavorava come impiegata) in occasione di una sua richiesta di aiuto economico, di aver affacciato il dubbio che possa trattarsi di uno squilibrato di mente. Le autorità fiorentine hanno concluso che il Malusà è un esaltato che non fa mistero delle sue tendenze democratiche e filobolsceviche e invitato le autorità polesi a diffidarlo dall’invio di altre lettere del genere, salvo ulteriori provvedimenti⁴⁷.

Nel 1942 Matteo Malusà viene condannato al confino. Il 13 gennaio 1942 la Prefettura di Pola scrive che è stata disposta la traduzione del confinato ad Ustica; si inviano i documenti alla Prefettura di Palermo e si avverte che “il confinato non è un ex combattente e non ha benemerienze di guerra né per la causa nazionale, e non è in grado di mantenersi con propri mezzi nella località di confino”⁴⁸. Il 5/3/1942 il Malusà giunge a Ustica, dove si prevede ultimerà l’assegnazione il 1/12/1946⁴⁹. Del periodo di confino sappiamo che gli fu inflitta la pena di un mese di arresto e per questo motivo rinchiuso nella cella di punizione il 2/9; di conseguenza la conclusione del periodo di confino venne procrastinata al 1/1/1947⁵⁰.

Da Ustica il Malusà venne in seguito trasferito nel campo di internamento di Renicci Anghiari (Arezzo), da dove evase nel settembre 1943, in seguito alle diserzioni dei soldati di guardia e la conseguente fuga di tutti i prigionieri.

Nel 1944 si trova a Dignano, quando gli viene rilasciata la carta d’identità⁵¹. In

⁴⁷ ACS, Ministero dell’Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336, comunicazione riservata-raccomandata della Questura di Firenze alla Questura di Pola, Firenze, 16 novembre 1941.

⁴⁸ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Pola al MI-DGPS-Ufficio confino politico, Pola, 13 gennaio 1942.

⁴⁹ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Palermo al MI-DGPS-Ufficio confino politico, Palermo, 13 marzo 1942.

⁵⁰ *Ivi*, comunicazione della Direzione colonia confinati di Polizia di Ustica al MI-DGPS, Ustica, 13 ottobre 1942.

⁵¹ Il dato è registrato nei documenti in possesso del figlio Giulio Landini.

| | |
|--|--|
| <p>NAME <u>MALUSA</u></p> <p><u>Male</u></p> <p>Address <u>I. T. C. Greda</u> <u>N. S. W.</u></p> <p>Nationality <u>Yugoslavian</u></p> <p>Place of Birth <u>Dignano, Yugosl.</u></p> <p>Date of Birth <u>3. 10. 04.</u></p> <p>Single or Married <u>Single</u></p> <p>Occupation <u>LABOURER</u></p> <p>Arrived in Australia per <u>"SKAGGUM"</u></p> <p>Port of <u>Newcastle</u> on <u>29 NOV 1949</u></p> <p><u>Malusà Matteo</u> SIGNATURE OF HOLDER</p> <p>Certificate issued at <u>Sydney</u> on <u>29 NOV 1949</u></p> <p>Issued by <u>R. McGarrick</u> For COMMONWEALTH MIGRATION OFFICES.</p> | <p>Personal Description:</p> <p>Height <u>5'</u> ft. <u>8"</u> ins.</p> <p>Build <u>slim</u></p> <p>Eyes <u>brown</u> Hair <u>brown</u></p> <p>Remarks</p> <p><u>✓</u></p>  |
|--|--|

Certificate of registration di Matteo Malusà, rilasciato a Sydney il 29 novembre 1949 dal Dipartimento per l'immigrazione australiano

seguito alla cessione dell'Istria alla Jugoslavia, i documenti ci confermano che abbandonò definitivamente la natia Dignano. Il suo nominativo infatti compare in un elenco delle persone immigrate nel Comune di Gorizia il 14 maggio 1947.

Matteo Malusà, profugo istriano, nei primi anni '50 e il suo incontro con Giovanna Landini

Negli anni 1948-49 Matteo Malusà risulta presente in vari campi di raccolta profughi (CRP) italiani, e precisamente: il 31.5.1948 nel campo di Gorizia; il 15.6.1948 nel campo di Bologna (?); il 30.8.1949 si sposta dal campo di Gorizia al campo di Cinecittà; il 7.9.1949 si sposta dal campo di Cinecittà al campo di Fermo; il 21.9.1949 si sposta dal campo di Fermo al campo di Bagnoli; il 13.10.1949 dal campo di Bagnoli al campo di Aversa⁵².

⁵² Dai documenti rilasciati al figlio Giulio Landini da "ITS (International Tracing Service) archives" il 13 giugno 2014; il cognome compare nella forma "Maluza - Malusa"; la data di nascita è il 3/10/1904; il luogo di nascita è "Vodnjan-Pola-Jugoslavia"; la nazionalità "jugoslava".

Dopo questo peregrinare da un campo profughi all'altro, il 2 novembre 1949 Matteo emigra in Australia, con partenza da Napoli, imbarcato sulla nave "Skaugum"; arriva nel porto di Newcastle il 29 dello stesso mese e la sua destinazione è il campo di accoglienza profughi di Greta nel New South Wales. Non si ferma molto in Australia e infatti il 15 marzo 1951 prende la via di Melbourne, per rientrare in Italia attraverso la Germania⁵³. Nei documenti che ci raccontano questo suo percorso egli è registrato come "Malusa Mate, Yugoslavian, Single" e nel foglio di via è indicato come "deported"; infatti sembra che egli non corrispondesse esattamente al profilo di emigrante richiesto dal paese di immigrazione. Nel mese di settembre del 1951 si trova sicuramente in Italia, nel campo di raccolta profughi di Sant'Antonio Pontecagnano (Salerno), e lo testimoniano le sue lettere indirizzate a Giovanna Landini.

La relazione sentimentale tra Matteo e Giovanna è della fine dell'estate del 1951, quando molto probabilmente Giovanna risiedeva nel campo di Bagnoli (Napoli). Matteo era rientrato da un tentativo di emigrazione in Australia, mentre Giovanna era in procinto di lasciare l'Italia per la Germania, da dove avrebbe intrapreso la via dell'emigrazione oltreoceano. Dai documenti relativi al viaggio sappiamo che la nave che portò Giovanna in Australia era la "S.S. Skaubryn", salpata da Bremerhaven (Germania) l'8 ottobre 1951⁵⁴ con destinazione Melbourne, dove arrivò il 12 novembre. Giovanna era registrata come cittadina italiana ed aveva con sé il figlio Enrico, di anni sette, cittadino jugoslavo poiché nato a Fiume il 7.7.1944. Era inoltre incinta di Giulio, figlio di Matteo, con il quale sperava di ricongiungersi presto. Giulio Landini è venuto a conoscenza dell'identità del proprio padre solo in età matura, quando la madre gli ha consegnato le lettere che le aveva scritto Matteo negli anni 1951-1952, quando lui si trovava in Italia e lei prima in Germania e poi in Australia. Dato il valore personale e intimo del contenuto delle lettere, ne facciamo un resoconto generale, mentre ne trascriviamo alcune nella sezione *Allegati*, scegliendo quelle che descrivono le condizioni di vita degli emigranti nei campi profughi e dalle quali è possibile comprendere le difficoltà causate dalla rottura delle relazioni umane conseguenti all'emigrazione.

Giovanna partì per l'Australia con un mezzo accordo di venir raggiunta da Matteo. Il rapporto tra i due, se da una parte appare genuino e solido, d'altra parte è reso difficile dalle reali condizioni di vita e lavoro di entrambi. Matteo promette di sposarla – "nella peggiori delle ipotesi ci sposeremo per procura, son tutte cose che non si possono fare in un giorno. Appena sistemata in Australia scrivi alla Legazione italiana che ti diano tutti i dati concernenti la nostra questione" – mentre in un'altra lettera dice "caso mai

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Dai documenti rilasciati al figlio Giulio Landini da "National Archives of Australia" il 30.11.2006.



L'ingresso del campo profughi di Sant'Antonio Pontecagnano (NA) in una foto recente

non ti trovi bene in Australia ritornerai in Europa, e se poi ti trovi bene allora verrò io da te”. Poco dopo però, quando Giovanna è in Germania in attesa di emigrare definitivamente, le scrive: “In una mi dici che qualche volta pensi che non ci uniremo mai più e che per me questa è una cosa giusta e fatale. [...] Per questo non ho neppure tentato di trat(t)enerci qui, perché se ci fossimo sposati e a causa di questo, tu saresti rimasta qui nelle ristret(t)ezze il nostro matrimonio (leggi paradiso!) si sarebbe tramutato in un inferno, mi avresti rosic(c)hiato l’anima fino che sarei vissuto, altro, che, fatalista, sono ac(c)orto e vigilante e geloso della mia e tua tranquillità”. In alcune lettere Matteo dà dei consigli a Giovanna riguardo alla vita di emigrante in Australia e accenna alla sua esperienza passata: “mi scriverai come ti trovi in Australia e questo prima di fare qualunque progetto per il futuro [...] verso i profughi polacchi che sono con te usa la più grande compassione perché loro hanno perduto per sempre la patria [...] a me in Australia gli ucraini (d’ac(c)ordo con gli australiani) mi sono venuti incontro ac(c)ioc(c)hé andassi a lavorare ma io ho rifiutato perché non comprendevo come stavano le cose, gente ignota, eppure fa piacere [...] ti penso sempre e ti voglio bene tanto, non vedo l’ora che arrivi in Australia che ti sbrighi i tuoi due anni di contratto”⁵⁵. Dopo l’arrivo di Gio-

⁵⁵ Il governo australiano faceva firmare ai profughi un impegno nel quale dichiaravano di aver compreso che, una volta giunti in Australia, avevano l’obbligo di mantenere il lavoro assegnato loro dal governo per almeno due anni. Ciò garantiva manodopera per l’avvio di mega-progetti (vd. Francesco FAIT, *L’emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*, cit., p. 28).

Sant'Ant.: 7-9-51

Cara Giovanna

Ho ricevuto due tuoi scritti datati: 5-9 e un
 mentre il timbro postale portava la data del 8-9
 ufficio di Mumm. sono le 19:20.
 Ho finito di lavorare per sono andato a lavarmi, ma
 sono lavato anche la tua conosciuta ed ora sono
 qui, non ho mica molto tempo per scriverti:
 non so più per cause ma, mi scusi, vorrei dirti in
 altre parole, no no, non occorre lo capite non dubbi
 che se le donne non mancano ma io ne cerco in
 mi scriverai come te trovi in Australia e questo, per
 di fare qualunque progetto per il futuro.
 Dio vuole, che il nostro sogno, divenga una realtà di
 e casa, quanto ne sarei felice, e chi lo dirà, non così il
 purtroppo andremo per le lunghe. verso i profughi polaci
 che sono con te, una da più grande compassione perché di
 sono profughi per sempre in patria.
 a me in Australia gli sciamani (d'accordo con gli australi
 mi) mi sono venuti incontro anche andati a lavoro
 ma io ho rifiutato perché non comprendo come
 stavano le loro, gente ignorata, eppure fa piacere.
 mi scusi che sarò mangia poco, puoi aiutare preghiera
 mi scusi di non farti, piangere di non lasciarti sola, e
 mi scusi presente ma più tranquilla che quel po' di
 vilano che mi hai messo adesso tanto al bene che te
 basta basta. solo spero che non piangerai davanti agli
 altri: altrimenti sarebbe un spettacolo!
 Da mio fratello non ricevo nessun scritto, nessun
 notizia buona notizia del resto è stato sempre
 tardo, ma cognata, nell'umanità, mi scusi che
 mi scusi è stato rombo alla il lamento.

Lettera scritta da Matteo Malusà a Giovanna Landini il 7 settembre 1951 mentre lui si trovava nel CRP di Sant'Antonio Pontecagnano (Napoli) e lei in Germania, in procinto di emigrare per l'Australia

vanna in Australia, Matteo continua a scriverle, così come fa lei stessa. Egli è premuroso nei confronti del bambino più grande – “Caro Enrico. Mi fa piacere quando la mamma mi parla di te, se è vero, debbo congratularmi con te, bisogna farsi corag(g)io a vicenda quando si va per il mondo. In Australia troverai altri bambini come te con i quali ti af(f)ratellerai, se gli uomini facessero altret(t)anto il mondo andrebbe meglio Enrico mio! Ti saluto e una cordiale stretta di mano”, – come nei confronti della stessa Giovanna – “spero che il viaggio l’avrai passato bene, cerca di essermi sempre presente anche con gli scritti così belli, cari e affettuosi. Ti bacio e ab(b)rac(c)io dolcemente ed un saluto caro e affet(t)uoso a te e ad Enrico”. Ma forse più di altre è la breve frase che segue, scritta da Matteo, quella che illustra il vero stato d’animo di uno e dell’altra: “Lasciarti nel(l’)il(l)usione che qualcuno ti vuole bene, nella regolare costanza dei miei scritti avrai la certezza del mio amore”.

Nelle lettere scritte alla fine del 1951, Matteo sembra non avere più comprensione delle difficoltà di Giovanna, giunta da poco in Australia, incinta e in cerca di lavoro, e nello stesso tempo il loro rapporto sembra incrinarsi: “Ho ricevuto la tua del 26-11 nella quale ti lagni che non sei partita mentre gli altri se ne vanno al lavoro, la

gravidanza, mi scrivi, mi intralcia ogni cosa. Piccole tragedie di emigranti. Io credo però che se avresti voluto lavorare ti saresti trovata un posto da molto tempo in un paese come l’Australia! se non lavori lì non lavorerai mai”. La stessa lettera si conclude con queste parole: “per ora sta in pace, lavora come puoi, fra due o tre anni quando ritornerai ci sposeremo, non so altro cosa dirti”. A febbraio del 1952, nell’ultima lettera che possediamo, Matteo scrive delle frasi nelle quali la speranza d’amore è ancora viva: “Vorrei averti con me qualche notte con i tuoi baci con le tue carezze con il tuo affetto e invece bisogna tirare avanti così. [...] Come va con Enrico cresce? [...] Spero che questa mia ti troverà sempre in salute e che la gravidanza non ti comporti troppe noie. Ti bacio e ti ab(b)rac(c)io caramente”.

A partire da questa data non si hanno più notizie della relazione tra Matteo e Giovanna. Il 12 maggio 1952 nascerà Giulio, e nel 1954 lei sposerà in Australia un altro uomo e da quel momento serberà soltanto per sé il ricordo di Matteo. Così fino ai primi anni Duemila, quando, prima di morire, deciderà di consegnare il carteggio al figlio Giulio.

Matteo Malusà dagli anni Cinquanta al 1962

Dai documenti che sono stati reperiti è possibile sostenere che Matteo Malusà passò gran parte degli anni Cinquanta nei campi di accoglienza profughi italiani. Il 9 dicembre 1956 compare in un elenco di “profughi cittadini jugoslavi *originari italiani*” trasferiti dal Centro Raccolta Profughi “Canzanella” di Napoli (Fuorigrotta) a quello di Altamura (Bari)⁵⁶. Il suo nome è poi nell’elenco dei “Perduti di forza nel mese di maggio dal 19 al 31.05.1957”⁵⁷, a dimostrare che egli si allontanò volontariamente dal campo di Altamura nella seconda metà del mese di maggio del 1957. Il suo domicilio successivo fu a Gorizia e infatti nel settembre del 1958 è residente in via Baiamonti.

Notizie certe sul suo conto si hanno nel 1962 e giungono da Genova, dove sembra si sia spostato nel 1960. Da alcuni articoli di cronaca locale sappiamo come conduceva la sua vita a Genova e quale fu la sua triste fine. Matteo Malusà era un senzatetto, “clochard” o “barbone” come fu definito nelle cronache⁵⁸, e viveva miseramente in un riparo di fortuna a Genova nella zona di Porta Siberia. Era piuttosto conosciuto e si aggirava spesso fra i ruderi nella zona di Sarzano e del Molo per raccogliere materiale ferroso nelle macerie residue dai bombardamenti della guerra

⁵⁶ Archivio di Stato di Bari, Fondo archivistico della Prefettura di Bari, Uffici Amministrativi, 3° versamento, buste 1959 e 2146 (relative al Centro Raccolta Profughi di Altamura).

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Vedi gli articoli di giornale in *Allegati*.

| 92 | MATTIOLI | FILIPPO | atre | Atina (Italia) | Italia | 12.8.1930 | Filippone | Bari | C. S. Ciano | 25.0.56 | 9.12.56 | TRASPUNTO G. S. S. S. di ALTAMURA (Bari) |
|-----|-----------|-----------|------------|----------------------------|--------|------------|-----------|------|-------------|---------|---------|--|
| 93 | MILIONE | FRANCESCO | Roberto | Torrevicella Sicula | Italia | 16.1.1927 | Luigi | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 94 | MARASCHIO | GIUGIO | Cristoforo | Fuoris Calabria | Italia | 20.11.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 95 | MARIN | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 96 | MARIN | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 97 | MARIN | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 98 | MARIN | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 99 | MARIN | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 100 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 101 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 102 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 103 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 104 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 105 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 106 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 107 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 108 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 109 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 110 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 111 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 112 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 113 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 114 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 115 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 116 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 117 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 118 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 119 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 120 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 121 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 122 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 123 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 124 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 125 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 126 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 127 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 128 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 129 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 130 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 131 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 132 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 133 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 134 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 135 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |
| 136 | MAZZINI | GIORGIO | Giuseppe | Castellana Grotte (Italia) | Italia | 20.1.1931 | Antonio | Bari | " | 25.0.56 | 9.12.56 | " |

Nominativi dei "profughi cittadini *jugoslavi originari italiani*" trasferiti dal CRP di Canzanella (Napoli) a quello di Altamura (Bari) in data 8/12/1956 (al num. 97 compare Matteo Malusà di Vito)

(che a Genova furono particolarmente pesanti e distruttivi) per venderli e così ricavarne dei soldi per vivere. Il 1 agosto 1962 egli si trovava fra i ruderi di piazza Sarzano, all'interno di un edificio sventrato dalle bombe, mancante di una parete ma ancora ricoperto da uno spesso soffitto, dove stava tentando di segare delle grosse chiavi di ferro che puntellavano il muro. Tolta già una, era passato alla seconda, ma si verificò un crollo della struttura e Matteo rimase sepolto dalle macerie. Trovata poco distante la sua giacca, grazie ai documenti che si trovavano in essa, si pensò subito che fosse rimasto vittima del crollo. I soccorritori scavarono fin dal primo momento, ma solo il giorno dopo la sua salma fu recuperata.

Matteo Malusà venne sepolto nel cimitero di Genova nell'agosto del 1962. Il desiderio di conoscenza e il forte sentimento filiale del figlio Giulio Landini hanno potuto dar voce a una storia che altrimenti sarebbe entrata nell'oblio.

RINGRAZIAMENTI

L'autore Giulio Landini desidera ringraziare le istituzioni e le persone di seguito citate⁵⁹, il cui aiuto è stato fondamentale per la ricostruzione del percorso di vita del padre Matteo Malusà. Ad esse va la sua stima e profonda riconoscenza, col pensiero che “questa ricerca, questa odissea, questa camminata siano state un lavoro di amore, speranza e umiltà”.

Istituzioni: Comune di Ravenna; Australian National Archives - Canberra; Comune di Budrio, Archivio di Stato di Fiume (Državni arhiv u Rijeci), Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD, Sedi di Trieste, Roma e Gorizia); Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata di Trieste (IRCI); Comunità degli Italiani di Dignano; Famiglia Dignanese - Torino; United Nations High Commission for Refugees Archives – Geneve; Archivio di Stato di Pisino (Državni arhiv u Pazinu); Comune di Gorizia; Archivio di Stato di Gorizia; Comune di Genova; Cimitero Monumentale di Staglieno di Genova; Hotel Carosello - Pontecagnano; Archivio di Stato di Roma; Archivio Storico della Regione Liguria; Fondazione Gramsci Onlus - Roma; Comune di Arco.

Persone: Maria Grazia Storniolo - Sydney, Australia; Ornella Casini - Comune di Ravenna; Roberta Tonon - Comune di San Donà di Piave; Federica Cocolo - ANVGD, Trieste; Alessandra Relli - Comune di Trieste; Piero Delbello - IRCI, Trieste; Zdravko e Nada Hrvatin, Fasana; Anita Forlani, Dignano; Ennio Malusà, Dignano; Morena Smoljan - Ufficio turistico di Dignano; Paola Delton - Centro di ricerche storiche di Rovigno; Maja Cerić - Archivio di Stato di Pisino; Padre Marijan Jelenić, Dignano; Giannantonio Birattari, Merate; Luigi Donorà, Giuliana Donorà e Fabio Donorà - Famiglia Dignanese, Torino; Angelina Riccardi, Torre Annunziata; Matteo Sanfilippo - Università degli Studi della Tuscia, Viterbo; Emilio Genovese - Ospedale G. Da Procida, Salerno; Anna Vargioni, Comune di Portofino; Heather Faulkner - Archives Department, UNHCR, Geneva, Switzerland; Doris Schäfer - Inquiry Response Department, International Tracing Service, Germany; Francesca Panuccio - Comune di Genova; Maria Rosa Perna - Archivio di Stato di Bari; Rodolfo Zibera - ANVGD, Roma; Alessandro Vascotto - ANVGD, Gorizia; Loredana Grubessich - Famiglia Dignanese, Genova; Giorgio Vidali, Trieste; Eleonora Baddour - Archivio Storico della Regione Liguria, Genova; Sergio Matteotti e Bruno Matteotti, Arco.

⁵⁹ Le istituzioni e le persone vengono citate seguendo il percorso cronologico della ricerca di Giulio Landini.

ALLEGATI

Allegato n. 1: Pagina dalle memorie di Giovanna Landini, Sydney, 2003.

Sono nata il 20 agosto 1915, mio padre era nella territoriale armata perché aveva una paralisi così non poteva combattere ma solo dirigere lavori per genio granatieri. Sono nata prematura. Avevo un fratello di 2 anni più vecchio. Siamo cresciuti vicino ai nonni per molti anni visto che la mia mamma morì nel 1921 in gennaio e mio padre aveva fastidi governativi, così la terra proprietà dei nonni e figli fu divisa coi lavoratori, mio fratello così io pure andammo in collegio io 7 anni [?] e mio fratello 9. Fino ai 21 anni pagato in anticipo che poi il resto abbiamo dovuto pagare noi col lavoro. Mio padre morì (nel) 1928, si era sposato di nuovo con una donna brava cuoca, ma no pazienza del 28 in mezzo mio padre ebbe un'altra paralisi e la matrigna lasciò mio padre portando via ogni cosa che poteva trasportare e si stabilì con la sorella che era rimasta vedova [?] e io davo gli esami per le scuole superiori e mio fratello pure.

Poi finiti gli studi, 16 cominciai lavorare in ospedale prima come si lava le persone sterilizzazione poi tornare al collegio, un giorno alla settimana fino poi che a 18 anni ero infermiera, tornavo a casa quando potevo [?]. A 21 anni avevo lavoro in ospedale privato poi stavo da una zia in città Bologna. Mio padre aveva una sorella sposata che viveva a Fiume vicino alla Jugoslavia commerciante di legnami, non avevano figli, mio (zio) (g)li prese una paralisi e così mi domandarono di andare da loro e così nel 39 andai da loro, lavoravo solo 3 settimane all'ospedale, altri giorni stavo con la zia per fare a lei compagnia, non era una vita facile, fino che la guerra cominciò, in giusto stavo facendo conti di sposarmi a luglio del 39 poi rimandai perché Vince aveva la mamma malata, poi la guerra e Vince andò nelle armi, tornava per la licenza, poi del 43 torna dalla Russia (?) non disse niente a sua mamma 8 sett. 1943 quel giorno eravamo a Pad(ova) sotto [...]

Allegato n. 2: Testimonianza di Giulio Landini sul campo profughi di Benalla (Sydney, 2018).

Non ricordo molto del campo dei profughi perché ero troppo giovane, però ricordo che crescere in Australia non è stato molto bello. Gli australiani “avevano molto antagonismo e paura dei profughi, era un battaglia per andare fuori e vivere per molti anni”.

Allegati n. 3: comunicazione e lettere (esistenti in copia dattiloscritta) riguardanti la corrispondenza tra Matteo Malusà e un'ex impiegata del Consolato americano a Firenze, Beatrice Del Zigno; in ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336.

Riservata-raccomandata inviata dalla Questura di Firenze alla Questura di Pola con oggetto “Lettera diretta a Del Zigno Beatrice – Via Borgo Pinti n. 61 – Firenze – a firma Malusà Matteo”

Firenze, 16 novembre 1941

Attraverso il riservato controllo della corrispondenza, è stata revisionata l'unita lettera che si trasmette in visione, datata da Dignano a firma di Matteo Malusà.

La destinataria della lettera, interrogata in merito al contenuto della lettera, invero assai strana e sconclusionata, riflettente varie quistioni di carattere politico, non ha saputo fornire alcuna spiegazione.

Ha dichiarato di aver conosciuto e veduto una sola volta il Malusà, tempo addietro, in occasione della richiesta di un aiuto economico preteso dal medesimo del locale Consolato americano, presso cui, prima della chiusura, la Del Zigno, per qualche tempo, impiegata.

Successivamente il Malusà, sul cui conto la Del Zigno ha affacciato il dubbio che possa trattarsi di uno squilibrato di mente, ha tempestato la predetta di lettere dal contenuto strano, come quella che si trasmette in visione.

All'uopo ha esibito le unite quattro lettere dal contenuto delle quali si desume che il Malusà è un esaltato che non fa mistero delle sue tendenze democratiche e filo-bolsceviche.

Tanto si comunica per gli opportuni accertamenti con preghiera di diffidare il Malusà ad astenersi dall'inviare per l'avvenire altre lettere del genere, salvo eventuali ulteriori provvedimenti che codest'Ufficio riterrà adottare nei confronti del predetto.

Il Questore [?]

Copia di lettera diretta a: Sig.na B. Del Zigno – Borgo Pinti 61 – Firenze. Timbro postale: Dignano (Pola) 5/II/1941⁶⁰

Dignano 6/II/1941

Carissima signorina!

Consideratevi nello stato di guerra col nemico ed aumentate le scorte ai convogli.

Se non ci torna conto, neanche con i risarcimenti dei danni. In quanto alla vittoria di F. Lervis, una vittoria di carattere prettamente fascista.

Lo sciopero è un'arma nelle mani della classe operaia, ma non è un'arma da usarsi per pugnalarla la libertà alla schiena, perché ci si fa "pan su le mani".

Adunate gli industriali nella capitale di ogni stato e spiegatevi per quale altissimo ideale ci si batte. Via l'ingordigia dai cuori, cosa vogliono fare dei dollari, è il momento questo di pensare al denaro?

Le nostre istituzioni, la nostra libera economia sono in pericolo.

Operai e industriali degli Stati Uniti e di tutto l'impero americano ricordatevi che Democrazia vuol dire autodisciplinarsi, dobbiamo essere degni del nostro grande compito che ci aspetta, cioè di educare, per un quarto di millennio, dei popoli incolti e retrogadi alla nostra eguagliata civiltà democratica.

Dio ci protegerà, ne sono certo.

Il nemico ha sempre cercato, nei miei confronti, di fare attorno a me il vuoto, e le congiure del silenzio, di immiserirmi, ma io godo la vostra stima e la vostra considerazione, titolo di grande orgoglio per me. Non mi occorre altro.

Di cedere non è neanche il caso di pensare.

Il diritto non può cedere all'illealtà.

⁶⁰ Si noti la data del timbro postale antecedente alla data di stesura della lettera.

Dunque non preoccupatevi per me.
La saluto distintamente.
F/to Matteo Malusà

Copia di biglietto postale diretto a: Signorina B. Del Zigno – Borgo Pinti n° 61 – Firenze - Timbro postale: Dignano (Pola) 5/II/1951

Dignano 6/II/1941⁶¹

Carissima signorina!

Sbrigatevi con la situazione finlandese, per ammonire qualche altro, nell'eventualità che volesse seguire l'esempio di questi, di scegliere o la pace e l'esistenza o la guerra e la distruzione. Vi parlavo nella precedente di congiura del silenzio e di altro. Ma non è per me, non vorrei che attraverso me umiliassero voi, perché per me, per quello che mi concerne tendo ad una sola cosa, la salute. Però ci sono qui attorno alcune famiglie di fascisti, particolarmente attive nell'intento di farmi capitolare, questi venduti, questi prezzolati che finora mi hanno sottoposto ad una continua vigilanza, hanno trovato che non era sufficiente la spia, ora cercano di aizzare i contadini contro di me ma non riusciranno a racimolare qualche tirapiiede (dico qualche).

Li aspetto al varco, questi banditi in guanti gialli.

Cordiali saluti

F/to Matteo Malusà

Copia di lettera diretta a: Sig/na B. Del Zigno – Borgo Pinti 61 – Firenze. Timbro postale: Dignano d'Istria (Pola) 7/II/1941

Dignano 7/II/1941

Carissima signorina!

Ringrazio, pel suo tramite; il Consiglio, già precedentemente dato da SS. Il S. Padre – Deve conoscere qualche buona specialità perché effettivamente è così.

Comunque, che, una parola. Con i prezzi che ha il tabacco in Italia e la capacità di acquisto che ho io! In più quanto ci si abitua ad una qualità poi prendendone un'altra sarebbe come gettare il denaro in fumo. Cercherò di seguire il consiglio almeno in parte, cioè attenuando un po'. Perché neanche non penso, non valendo il gioco la candela, ed una sigaretta di tanto in tanto andiamo, convenite con me, fa dimenticare molte cose. In quanto a quel sacerdote lo stimo moltissimo, ma ah! I parenti: sono tanti personaggi di Balzac, e non sempre molto onesti. Si è un po' guastato frequentandoli, e, vedete, l'avvenire esige uomini che non siano compromessi, perché da parte mia cercherò di fare qualche passo verso la giovane Russia di Stalin, che ha dato e dà un enorme contributo di sacrifici e di sangue per la causa della libertà.

La questione religiosa sarà appianata se la buona volontà viene da tutte le parti. Per parte mia ho molta fiducia che si giungerà a qualche cosa di concreto. Dio che è al di sopra delle nostre querele e che ci conosce molto bene ci aiuterà.

In riguardo alla Signora Roosevelt ho commesso uno sbaglio (che ora intendo riparare) non rivolgendomi mai a lei. È stata una mancanza di tatto diplomatico essendo la signora la prima cittadina della repubblica stellata. E in più una mancanza di senso cavalleresco (che una volta

⁶¹ Si noti la stessa data della lettera precedente; si noti inoltre la data del timbro postale - 1951 (*sic!*).

non mi mancava, ma ora sono talmente inselvaticito). Però la so la considerazione che meritano le donne americane, che come discendenti di avole che dovevano andare a fare le provviste al paese destinate dovevano avere il fucile sempre in fianco.

La nazione americana oggi può insegnare la civiltà agli altri, e le sue donne saranno all'altezza dei tempi. Saranno compatte ai loro posti, ne sono certo.

Ho riparato alla mancanza, perché era un dovere.

La saluto distintamente.

F/to Matteo Malusà

Copia di lettera diretta a: Sig/na B. Del Zigno – Borgo Pinti 61 – Firenze spedita da: Malusà Matteo - Timbro postale: [?]

Dignano, 2/9/1941

Carissima signorina!

Come ebbi già occasione di dire agli americani di sorvegliare l'esportazione di tutti i films, oggi rinnovo l'esortazione a sorvegliare, non solo nei films in complesso ma anche in qualche scena, nei minimi dettagli tagliare tutto ciò che può essere sfruttato dal nemico per umiliare e per intaccare il prestigio della grande democrazia.

Ho fatto una scoperta.

San Francesco d'Assisi: padre del rinascimento?

Avevano ragione quei russi, allora, quando nella biblioteca del Club mi chiedevano come si chiamasse quel frate considerato come il padre del rinascimento io avevo risposto che sarà il Savonarola, ne ero certo ma loro mi dicevano di no. Che doveva essere un altro. Poi tornato in Italia, ogni tanto mi lambiccavo il cervello per sapere chi mai fosse questo frate. Ora l'ho saputo per pura combinazione.

La saluto cordialmente.

F/to Malusà Matteo

P.S. Non volevo neanche segnalare la questione dei films, perché non amo ripetere le cose. Paghi il francobollo lei perché io ho pochi soldi.

Allegati n. 4: alcune delle lettere scritte da Matteo Malusà a Giovanna Landini.

I.R.O. Camp 24/7/51

Cara Giovanna

Venga uno di questi giorni qui da me, stia sempre tranquilla, non ci badi se uno più uno fa tre, quattro o cinque.

Ricordo sempre le ore serene passate accanto a lei.

Probabilmente per le carte che ci occorrono dovrò andare a Bagnoli, mi porti giù l'elenco delle carte che ci occore. Speriamo che la vita non sia fatta sempre e solo che per soffrire. Come ognuno pensa per se così anche noi dovremo pensare solamente per noi.

Spero che questa mia la troverà sempre in salute. Io mi trovo bene, non sento che la sua mancanza. La prego di gradire un dolce e cordiale abbraccio a lei e al bambino.

Sempre suo Matteo

Campo Sant'Antonio, Salerno, s.d.

Cara Giovanna

Sono arrivato a Napoli che il treno delle 21 era appena partito, ho dovuto aspettare quello della mezzanotte e 20, sapere che dovevo attendere ancora tre ore ti avrei portato con me a Napoli per averti ancora vicino istante per istante perché, malgrado che mi parli di affari, sono convinto che mi vuoi bene.

Tutto il resto che mi aveva leggermente irritato era forse il risultato di un mondo che ti ha provata e resa per conseguenza riflessiva. ma anchio sono stato provato, e duramente provato, e quello che mi rimproveravi – qualche sgarbatezza – era appunto questa conseguenza. Tu sei la prima donna Italiana con la quale mi sono messo in relazione e non vuoi nemmeno che ti dico che sei bella, a me mi piaci, e ci tengo a coltivare questo legame perché caso mai non ti trovi bene in Australia ritornerai in Europa, e se poi ti trovi bene allora verrò io da te. Qui tutto come prima. Stasera mi prometto di andare in riva al piccolo torrente così nella tranquillità della campagna penserò alle ore trascorse assieme.

Quando il treno si mosse dalla stazione di bagnoli non mi sono affacciato e qualchuno mi ha avvisato che mi salutavi mi porsi a guardare ma non ho potuto vederti, il treno aumentava di velocità tra noi – ormai – era la notte.

Però, non so da cosa dipende, ma io in me ho una fiducia, sono calmo, tranquillo, ieri ho ricevuto la lettera che hai scritto domenica sera e oggi la lettera del 27 con un lembo di stoffa e la foto, mi ha fatto tanto piacere, cose a me tanto care le ho messe subito nel portafoglio, la foto la farò ingrandire. La tua bella lettera era un po' deturpata da qualche difidenza, io non so cosa intendi dire per tirare le somme, scegliere il colore del tassi? O il prezzo del percorso? O la scelta del percorso? Nella peggiore delle ipotesi ci sposeremo per procura, son tutte cose che non si possono fare in un giorno. Appena sistemata in Australia scrivi alla legazione italiana che ti diano tutti i dati concernenti la nostra questione. Ho ricevuto la cartolina del 28 non dubitare ti penso sempre, sorgerà il sole anche per noi.

Sempre suo Matteo

Campo Sant'Antonio 11/9/51 impostata il giorno 19/9/51

Cara Giovanna

Ho ricevuto oggi indietro la lettera che ho impostato domenica però l'ho rimbucata subito, due sono andate a Grofin (?), e fra qualche giorno dovrebbero essere qui di ritorno anche quelle, così in due settimane che sei partita, invece di quattro lettere che dovevi ricevere hai avuto appena un scritto da me. Sono stato a vedere in posta, niente, sono le ore 13.20. Oggi siamo il 12, mi sono alzato alle 6, mi sono sbarbato, lavato, ho fumato una sigaretta, ho dato un'occhiata alla tua foto e a quel po' di stoffa che tengo sempre nel portafoglio, oggetti tanto cari a me, mi manca il denaro altrimenti verrei a trovarti, perché non vorrei lasciarti partire senza un abbraccio, un saluto, darti la certezza che ci riuniremo, perché ti voglio bene. Vado a lavorare, sono le 7 e un quarto.

Anche oggi finita, sono le 18.45 e posta niente nemmeno oggi, sono stato dal vecchio ho riempito la penna d'inchiostro ho fatto quattro chiacchiere e così passano i giorni, domani giorno di riposo, potrò scriverti di più, voglio darti la certezza non l'illusione che ti voglio bene, che qui!, al tuo paese, hai lasciato qualcuno che ti vuole bene e che ti pensa.

Sono stato a comperarmi una camicia, oggi è il mio giorno di riposo, sono le 12 meno qual-

che minuto, questa mattina posta niente, vedremo dopo pranzo fatti coraggio e stai calma e riposati perché il viaggio per l'Australia è lungo, io so che non sei una ragazzetta e che questi consigli sono inutili (anzi stando a te farei meglio a pensare a me stesso) pure appena arrivata in Germania eri scoraggiata speriamo che in Australia sia meglio, forse i primi giorni ti farà un'impressione penosa ma migliorando le condizioni forse ti troverai contenta, in ogni modo scrivi sempre e sapimi dire come ti trovi, oggi siamo il 13 settembre posta neppure oggi, spero che sei sempre in salute, spero che non sei ammalata, altrimenti non so spiegarmi questo tuo prolungato silenzio. Vedremo domani tanta fretta non c'è, sono le 4.35.

Oggi il 14 settembre sono le ore 19 meno dieci, di scritti nemmeno l'ombra, scrivi sai se nò torno indietro mi dici nella tua ultima. Ti scrivo sì, ma vedo come scrivi tu. Io spero che non sei ammalata o forse cominci a star bene e così te ne fregghi, però ti auguro di tutto cuore ogni bene, Giovanna, a me mi sei sempre presente, per conto mio è come se ci fossimo sposati, è, almeno secondo me, ne quando ti ero presente ne nei miei scritti ti ho mai lasciato il minimo dubbio, quello che invece tu lasciavi trapelare nei tuoi scritti molto spesso [...] più di dirti che ti voglio bene.

Ho ricevuto finalmente la tua lettera del 10-9, il timbro postale di Lesum porta una data che non si vede bene, oggi siamo il 15 sett. sono le 18.29, non ricevendo tue lettere ormai mi ero scoraggiato pensavo che di me non ne vuoi più sapere, e invece mi avevi preparato una lettera salata? Mi dici che ho tempo fino il 17 c.m. per scrivere, oggi siamo il 15 domani domenica e il 16 e il giorno in cui gli uffici sono chiusi conta il viaggio e sono giorni che se ne vanno a me mi basta che mi vuoi bene, questa certezza voglio e almeno sto più tranquillo, così non ti penso invano. Però mi sembrava impossibile che mi avresti scordato anche leggendo i tuoi scritti così affettuosi e che scorrevo così spesso. Scrivimi prima di partire come ai fatto a Bagnoli, mi fa piacere che hai preso del erba. Ti abbraccio dolcemente scrivimi anche il nome del vapore col quale parti.

Rinovo l'abbraccio e ti saluto caramante, abbracciami anche Enrico affettuosamente
15/9/51 ore 19.00

Campo Bagnoli, 24/11/1951

Cara Giovanna

Ho ricevuto la tua del 13 c.m. Ho piacere che sei arrivata a Bonegilla sana e salva. Più che ti hanno scritto vedova però non è come credi, perché non comprendono l'italiano, ma perché effettivamente in Australia puoi chiamarti anche Malusà, come ebbi occasione di dirti non ti servirà nemmeno la carta d'identità quindi puoi figurare come sposata ed i bambini di cognome Malusà tutti due. Mi fa piacere che tuo fratello ti scrive.

Mi scrivi che vuoi farmi venire se vorrò a questo non bisogna nemmeno pensare, perché ho addosso la plutocrazia capitalista degli stati uniti del Nord America e per quanto l'Australia non si trovi in America c'è tuttavia tra loro affinità di lingua, interessi, hanno molte cose in comune. Sono grato agli australiani che mi hanno fatto capire questo altrimenti avrei fatto 47 anni senza sapere chi mi faceva del male fino ad oggi! Ora l'Italia è in balia di loro e vorrebbe nello stesso tempo ritornare in Istria è una questione ingarbugliata, io in ogni modo schiavo non voglio essere ma per questo mi occorrebbe molto denaro e con la paga che prendo io!

A Bonegilla dici che il mangiare è scarso? Da noi a Greta il mangiare era abbondante molti dolci. Nella tua del 19-10 mi domandi come sto così non ce male lavoro sempre.

Le tue foto le ho ricevute dalla Germania e non da porto Said, quella con Enrico te la sei fatta a Gorizia, io in quella città ho visto una curiosa chiave di volta sopra una porta, era fatta a punto di domanda con un piccolo quadrifoglio chissà cosa voleva dire l'architetto, forse questo "La domanda della foglia e esitante come il passo sulla soglia" ma se ha messo il quadrifoglio voleva forse dire "han fortuna gli audaci se temi taci".

Dici che ti scrivo cose a te utili ma non so nemmeno io cosa scriverti posso dirti questo che caso mai non ti facessero lavorare puoi prendere il treno per la città più vicina e trovarti lavoro e lavorare fino ad un mese prima di partorire, non temere non è il lavoro che manca. Mi scrivi che fa freddo? In questo mese li dovrebbe fare un caldo. Spero che questa mia ti troverà in salute, saluta Enrico

Matteo Malusà

Campo Sant'Antonio, Salerno, 18/12/1951

Ho ricevuto la tua del 26-11 nella quale ti lagni che non sei partita mentre gli altri se ne vanno al lavoro, la gravidanza, mi scrivi, mi intralcia ogni cosa. Piccole tragedie di emigranti. Io credo però che se avresti voluto lavorare ti saresti trovata un posto da molto tempo in un paese come l'Australia! se non lavori lì non lavorerai mai. Io mi domando cosa vai a fare per gli uffici, ai ricevuti la carta d'identità, passate le visite mediche, sei sana, se sei gravida sono affari tuoi, non affari di loro, guarda se trovi un elenco telefonico trova una clinica parla col direttore che ti diano lavoro, ma puoi lavorare anche in campo, cucire ramendare non è un lavoro troppo gravoso. Io so che scriverti e dirti queste cose e tempo e fiato sprecato non serve a nulla. Come tempo e fiato sprecato e il tuo quando mi riempi le lettere di Matteo ti voglio bene, ti amo, ti penso. Se mi volevi bene non ti saresti scostata da me nemmeno un milimetro, e invece hai abbandonato il tuo uomo e sei andata ad emigrare in un paese distante venti mila miglia!

Ora ti sei messa in testa di sposarti per procura anch'io ti avevo espresso questa idea, ma era un pensiero di un momento poi l'ho scartato perché assurdo e inattuabile perché ho compreso che lontani come si era non restava altro che lavorare e meter soldi da parte, per me e anche per te, invece tu cosa fai? Mi tempesti le lettere di "mandami una dichiarazione che riconosci per tuo il figlio che ho" e ora di "sposiamoci per procura" e poi mi scrivi di essere coerente, per ora sta in pace, lavora come puoi, fra due o tre anni quando ritornerai ci sposeremo, non so altro cosa dirti.

Hai fatto il viaggio con gente del mio paese? Mi fa piacere, l'avevo vista a Bagnoli quella famiglia, se sapresti che bella casa anno lasciato al paese! Gestivano una trattoria.

Ti auguro tante belle cose, salutami Enrico, ti abbraccio caramente

Matteo Malusà

Campo Sant'Antonio, Salerno, 29/2/1952⁶²

Cara Giovanna

Aspettavo di giorno in giorno qualche tuo scritto ma qui non si vede niente, spero tuttavia che tu stai sempre bene.

In questo campo e venuta da Bagnoli quella donna grassa Teresa che tu, forse, ricorderai. Mi ha detto che le porto la lettera per scriverti qualche cosa. Non mandare soldi perché non ne

⁶² Si tratta dell'ultima lettera che si possiede.

ho bisogno, ho lavorato tutto il tempo fino alla prima metà di febbraio, ora sono a spasso da quindici giorni, sono riuscito però a meter da parte parecchi biglietti malgrado le spese cui sono andato incontro per necessità proprio inderogabili. Ho ricevuto un vestito ai primi di febbraio che si doveva ricevere in Ottobre scorso! Poi ne ho comperato un altro per tre biglietti, ho comperato una camicia per 2500 £ e migliore della prima, ed un paio di scarpe con la suola di gomma bianca tre biglietti, l'orologio mi costa già mille lire di riparazione spero che ora almeno vadi bene!

Ho comperato fazzoletti per 500 lire ed un'altra penna stilografica perché la prima mi è andata persa, poi e saltata fuori, ora ne ho due! e così si tira avanti.

Vorrei averti con me qualche notte con i tuoi baci con le tue carezze con il tuo affetto e invece purtroppo bisogna tirare avanti così. Come è seccante, tu già sai! Quest'anno qui fa abbastanza freddo, ce la neve sui monti del salernitano e da voi ora comincia l'autunno.

Come va con Enrico cresce? Può scrivere anche lui, da voi le lettere costano appena sette penig.

Spero che questa mia ti troverà sempre in salute e che la gravidanza non ti comporti troppe noie.

Ti bacio e ti abbraccio caramente.

Matteo Malusà

Allegati n. 8: articoli di giornale riguardanti la morte di Matteo Malusà, avvenuta a Genova il 1 agosto 1962

Il Nuovo Cittadino, Genova, 2 agosto 1962 – “Un crollo fra i ruderi di Sarzano: forse travolto e ucciso un ‘barbone’. Pochi minuti prima era stato visto mentre lavorava per asportare rottami di ferro – Rinvenuti alcuni attrezzi tra le macerie”:

Un pauroso crollo si è verificato nella mattinata di ieri fra i ruderi esistenti nella zona di Sarzano, e con tutta probabilità un “barbone”, che era solito aggirarsi da quelle parti per raccogliere materiale ferroso, è rimasto seppellito dalle macerie. Il suo corpo, tuttavia, non è stato ancora ritrovato, nonostante per tutta la giornata di ieri Vigili del fuoco e operai del Comune abbiano continuamente lavorato per cercare di ritrovare eventualmente la salma.

La vittima sarebbe un profugo istriano, Matteo Malusà di 58 anni, abitante da anni nella nostra città senza fissa dimora. La sua figura di “barbone”, nella zona del Molo, era molto conosciuta; egli viveva di espedienti, fra i quali quello di ricercare materiale ferroso nelle macerie residue dalle distruzioni dell'ultima guerra mondiale. Il Malusà era stato visto, ieri mattina, fra i ruderi di Sarzano nel punto in cui è avvenuto il crollo e dove non si potrebbe entrare, da quando è stato ultimato lo sgombero di quanti vi si erano rifugiati. Egli era all'interno di un grosso stanzone sventrato dalle bombe, mancante di una parete, ma ancora ricoperto da uno spesso soffitto. Aveva posto una rudimentale scala contro una delle pareti rimanenti ed aveva cominciato a segare alcune intelaiature metalliche, che trattenevano appunto il soffitto. Ne aveva già tolta una, quando improvviso si verificava il crollo.

Erano circa le 9,45 quando nella zona veniva udito un cupo boato al quale faceva seguito una intensa nuvola di polvere: il soffitto dello stanzone nel quale stava lavorando il Malusà era pre-

cipitato travolgendo ogni cosa e i calcinacci, grossi massi e pietre, cadevano non solo sul pavimento, ma rotolavano anche su uno spiazzo esistente accanto alla costruzione diroccata. Nessuno fra gli abitanti della zona e tra gli operai di una impresa edile che sta costruendo un palazzo a una cinquantina di metri dal luogo del crollo, ha visto se realmente il Malusà era rimasto investito e travolto dalle macerie. Comunque, costui non è stato più visto da quel momento. Sono stati avvertiti immediatamente i Vigili del fuoco, i Vigili urbani della sezione del Molo, i Carabinieri, i quali sono giunti poco dopo. Dopo una prima sommaria ricerca del Malusà, poiché questi risultava scomparso, aveva inizio allora il lavoro di rimozione delle macerie. Poco distante dal luogo del crollo venivano ritrovati, dopo circa due ore, alcuni indumenti pare appartenenti al Malusà, un paio di calzoncini ed una maglietta oltre a qualche attrezzo di quelli dei quali egli si serviva. Al comando del capitano Romairone, i Vigili del fuoco procedevano ancora al lavoro di scavo fra le macerie, nell'intento di accertare se vi si trovasse il corpo del "barbone". Poco dopo giungevano, a coadiuvare l'opera dei pompieri, anche alcuni operai del Comune. L'ipotesi che il Malusà fosse rimasto prigioniero delle macerie andava facendosi sempre più strada, in quanto, scavando, i pompieri ritrovavano la rudimentale scala sulla quale era stato visto, e ancora altri attrezzi da lavoro. Ciò però non fa escludere, tuttavia, l'ipotesi che il Malusà fosse riuscito a salvarsi. Potrebbe darsi cioè che egli, avvertiti qualche istante prima i rumori sospetti, fosse riuscito a mettersi in salvo prima di essere travolto, e ora si rende irreperibile nel timore di dover incorrere in qualche sanzione in quanto il crollo è stato da lui causato.

In serata i lavori di scavo non avevano ancora sortito alcun risultato. La cautela per evitare altri eventuali crolli e la rilevante quantità di macerie sotto le quali può essere rimasto il Malusà è tale che in ogni caso, se egli è stato travolto è rimasto ucciso sul colpo. L'opera di rimozione verrà ripresa stamane e non è escluso che nella ricerca vengano utilizzati dei cani poliziotto.

Il Nuovo Cittadino, Genova, 3 agosto 1962 – "Rinvenuto il cadavere del povero 'clochard' rimasto seppellito sotto le macerie in Sarzano. Il corpo di Matteo Malusà era ad alcuni metri di distanza dal punto in cui è crollato il muro – Lo sventurato ha cercato invano di mettersi in salvo":

Alle 15,30 di ieri è stato ritrovato, sotto il cumulo dei ruderi crollati in piazza Sarzano, il corpo di Matteo Malusà, il povero 'clochard' sepolto dalla frana di un muraglione. Già mercoledì si era avuta praticamente la certezza della tragica fine dell'uomo, allorché dopo le prime ricerche, i vigili del fuoco avevano rinvenuto tra le macerie una giacca sdrucita con un portafogli. I documenti erano intestati a Matteo Malusà, il che corrispondeva con l'affermazione di chi l'aveva veduto poco prima del crollo, aggirarsi nella zona.

I soccorritori hanno scavato invano per tutta la giornata di mercoledì. Verso le 22 le ricerche erano state sospese a causa dell'oscurità e per evitare ulteriori guai, dato che la volta sostenuta dal muro rimasto in piedi era pericolante. Le ricerche sono proseguite nelle prime ore di ieri sempre senza esito, data la grande quantità del materiale crollato. Poi verso le 15,30 è stata fatta la pietosa scoperta.

Il corpo dello sventurato era a quattro o cinque metri di distanza dal punto in cui il muro è crollato. Evidentemente, accortosi della frana, Malusà ha disperatamente cercato di mettersi in

salvo: le macerie lo hanno sepolto senza dargli scampo. La giacca del poveretto, che ha permesso l'identificazione, è stata invece trovata quasi subito, come s'è detto, perché lontana dal punto della disgrazia. Dato il caldo, l'uomo se l'era tolta per poter segare la grossa chiave di ferro che puntellava il muro. Levata la chiave, il muraglione è crollato. Questa appare ormai la versione definitiva dell'incidente.

Matteo Malusà abitava in un tugurio a Porta Siberia. Viveva miseramente di poveri espedienti. La vendita dei rottami di ferro che toglieva con fatica dalle macerie era probabilmente la sua principale fonte di guadagno.

Allegato n. 9: Testimonianza del figlio Giulio Landini in occasione dell'individuazione del luogo di sepoltura del padre (Cimitero di Staglieno di Genova, 2016).

Quando finalmente ho trovato il cimitero dove mio padre era sepolto, i miei sentimenti erano un miscuglio di apprensione e sollievo. Speravo di trovare un documento che dicesse dove era sepolto, così ho chiesto all'ufficio cimiteriale se potevo guardare i registri per poter individuare la tomba. Gentilmente gli addetti mi hanno fatto vedere il registro con l'annotazione. Mi hanno anche detto che la sua tomba non è più nel posto dove è stato sepolto nel 1962. I suoi resti sono stati portati nell'Ossario Generale.

Quando per la prima volta sono entrato nel cimitero, che è proprio grande con molte tombe monumentali, ho provato sentimenti contrastanti, pensando alla storia di mio padre. E quando sono andato alla sua prima sepoltura e dopo all'Ossario Generale è stato un momento intenso perché finalmente potevo aggiungere un punto fisico di riposo per mio padre. Conoscere la causa della sua morte e il luogo di sepoltura hanno significato da un lato il sollievo e la certezza della sua morte, dall'altro lato la tristezza di sapere che è morto senza la famiglia vicino... con la consolazione che aveva fatto la vita che aveva scelto, seguendo le sue convinzioni e i suoi valori.

SAŽETAK

GORLJIVI KOMUNIST MATTEO MALUSÀ (VODNJAN, 1904. – GENOVA, 1962.); ŽIVOT NA TANKOM LEDU IZMEĐU EUROPE I AUSTRALIJE

U ovom eseju autori pripovijedaju o životu Mattea Malusà (Vodnjan, 1904. - Genova, 1962.), radnika u ljevaonici pulskog Arsenala, kojeg je revolucionarni politički izbor odveo u dvadesetim godinama 20. stoljeća na lutanje po raznim europskim državama u potrazi za odgovarajućim životom, a u bijegu od fašističkih progona. Nakon Drugog svjetskog rata napustio je zauvijek Vodnjan i boravio je u nekoliko izbjegličkih logora na jugu Italije, prije nego što se uputio u sjevernu Italiju u potrazi za dostojanstvenim smještajem. U jednom od prihvatnih logora za izbjeglice Matteo je upoznao Giovannu Landini, izbjeglicu iz Rijeke, s kojom je, nakon što je ona emigrirala u Australiju, održavao korespondenciju. Ta je prepiska potaknula sina Giulija Landinija da rekonstruira život svog oca. Zahvaljujući istraživanjima u raznim arhivima u Australiji, Italiji, Švicarskoj, Njemačkoj i Hrvatskoj, Giulio Landini je uspio ispričati jednu sudbinu koja je jedinstvena, ali je istovremeno zajednička tisućama Istrana.

POVZETEK

GOREČ KOMUNIST MATTEO MALUSÀ (VODNJAN, 1904 – GENOVA, 1962); ŽIVLJENJE NA REZILU BRITVE MED EVROPO IN AVSTRALIJO

Avtorji v tej razpravi govorijo o življenju Mattea Malusaja (Vodnjan, 1904 – Genova, 1962), livarja v puljskem arzenalu, ki ga je njegova revolucionarna politična odločitev od dvajsetih let prejšnjega stoletja dalje vodila v različne evropske države, kjer je iskal življenje, ki bi mu ustrezalo, in bežal pred fašističnim preganjanjem. Po drugi svetovni vojni je za vselej zapustil Vodnjan in nekaj časa prebil po begunskih taboriščih v južni Italiji, preden je našel dostojno namestitev v severni Italiji. V enem od taborišč za sprejem beguncev je Matteo spoznal Giovanno Landini, begunko z Reke. Ko se je izselila v Avstralijo, si je z njo dopisoval. Ta korespondenca je sina Giulia Landinija spodbudila k odkrivanju očetovega življenja. Na podlagi raziskav, opravljenih v različnih arhivih v Avstraliji, Italiji, Švici, Nemčiji in na Hrvaškem, je Giulio Landini uspel predstaviti usodo, ki je edinstvena, istočasno pa skupna tisočem Istranom.